

Anno XIII - n. 5 - 1971

Sped. abb. post. gr. III/70

VITA SOMASCA



CURIA GENERALE dei PADRI SOMASCHI

Piazza S. Alessio 23 - 00153 ROMA

f. 185

Sommario

PARTE UFFICIALE

I — Lettera del Rev.mo Padre Generale - Pasqua 1971 pag. 1
 II — Atti del Padre Generale e Consiglio » 6

DOCUMENTI

I — Note agli Atti del Capitolo Generale speciale e ordinario » 14
 II — Uso e Amministrazione del Sacramento della Penitenza e Idoneità alla Professione Religiosa in un Caso Particolare » 16
 III — Adesione all'Unione Missionaria del Clero . . . » 18

TESTO DI RELAZIONI DISCUSSE NEL CONSIGLIO GENERALE ALLARGATO

I — Riflessioni del P. Generale » 20
 II — Partecipazione e sue Strutture » 28
 III — Apostolato Vocazionale » 31
 IV — Relazione sul Collegio Vocazionale in genere e di Cherasco in particolare » 34
 V — Collegio Vocazionale di Corbetta » 40
 VI — Pastorale della Scuola » 43

IN MEMORIAM

— P. Francesco Cerbara » 46
 — Card. Jaime De Barros Camara » 48

Parte ufficiale

I - Lettera del Rev.mo Padre Generale

n. 7

Pasqua 1971

Carissimi Confratelli,

B. D.

mentre il periodo quaresimale ci spinge a purificare i nostri cuori nella meditazione di Cristo Crocifisso e ci guida ad un incontro più intimo e vitale con il Cristo Risorto, mi viene spontaneo rivolgere a tutti una parola di viva esortazione sottoponendo a tutte le Comunità e ad ogni singolo Religioso un pensiero che sia di comune stimolo e conforto.

Questo pensiero mi viene suggerito dall'invito di S. Paolo: " Conoscete la benevolenza del Signore nostro Gesù Cristo, il Quale da ricco che era si è fatto povero, perché voi diventaste ricchi della Sua povertà " (2 Cor. 8, 9).

Queste parole ci invitano a considerare l'amore misericordioso e benevolo di Colui che " avendo amato i Suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine " (Gv. 13, 1). E' una meditazione che senza dubbio illumina le nostre menti e i nostri cuori per gustare e vivere, nella fede, il dono misterioso dell'amore di Dio. Al tempo stesso con queste parole S. Paolo ci permette di cogliere il significato profondo della povertà consacrata che trova nel Cristo il suo modello sublime e in Lui acquista un valore di testimonianza e di carità quanto mai valido e necessario per il mondo di oggi, ma soprattutto per noi Religiosi.

Fermiamo pertanto su questo tema la nostra riflessione che deve portare ad un esame serio e profondo.

Il mistero della povertà

Consacrandoci al Signore con il voto di povertà noi, mossi dal Suo Spirito, abbiamo prestato ascolto alla Sua parola: " Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo " (Lc. 14, 33).

Il primo valore che dobbiamo sempre riscoprire nella nostra povertà è precisamente questo: la sequela di Cristo. E' unicamente per seguire Cristo e imitare Lui povero e vergine che abbiamo rinunciato

al possesso dei beni materiali e abbiamo illuminato questa rinuncia con l'offerta a Dio di un cuore povero e umile che ripone tutta la propria sicurezza e fiducia in Lui solo.

Ora, ascoltando anche il richiamo del nostro Padre S. Girolamo, dobbiamo continuamente seguire la via del Crocifisso imitando Lui che "annientò se stesso, prendendo la natura di schiavo, divenendo simile agli uomini e... umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil. 2, 7-8). E' precisamente confrontandoci con Cristo che si manifestano il motivo e il valore della nostra povertà. Come Lui, anche noi dobbiamo orientarci sempre più verso il dono integrale di tutto noi stessi per il servizio dei fratelli. Appare così un secondo aspetto della povertà consacrata: essa è per il servizio dei fratelli.

Vivendo infatti la nostra povertà come servizio dei fratelli nella comunione della carità, noi diventiamo un "segno luminoso" che testimonia la presenza di Dio operante nei nostri cuori. Diventiamo così veri testimoni del Regno di Dio, anzi di Cristo che ha offerto tutto se stesso e la Sua vita per i fratelli.

Infine alla luce di tutto il Nuovo Testamento è ancora possibile cogliere una terza dimensione che ci permette di scendere profondamente nel mistero della povertà evangelica. Esiste nell'economia della Salvezza una legge misteriosa secondo la quale Dio salva l'uomo dalla sua condizione di miseria e di ribellione, facendovisi partecipe in tutto, tranne che nel peccato, fino all'estremo limite: la morte. Con la Sua povertà, entrando nel dramma della sofferenza e della miseria umana, il Cristo vi depona la presenza del Suo stesso amore e della Sua salvezza. In questa luce la nostra povertà esige che facciamo nostro l'atteggiamento di Cristo, che ci uniamo alla condizione sofferente dell'umanità per lenirla con la nostra testimonianza e con il nostro amore. La nostra povertà è, in definitiva, una partecipazione a questa misericordiosa condiscendenza divina, che ci spinge sull'esempio di Cristo a farci tutto a tutti per tutti far salvi.

La nostra povertà

Oggi la Chiesa, che vuole essere "la Chiesa di tutti, ma in modo speciale la Chiesa dei poveri" (Giovanni XXIII°, AAS 54, 1962, 628), invita tutti i suoi fedeli, in modo particolare tutti i Religiosi, a dare una valida testimonianza di povertà.

Il nostro Ordine attraverso ogni Comunità e tutti i singoli Religiosi deve sentire l'urgenza di questo appello. Ciò è particolarmente necessario nel momento attuale in cui il mondo è avvelenato dall'ateismo ed è portato a vivere in un'atmosfera di naturalismo e di edonismo che lo chiude ai beni celesti. Anzi la nostra Famiglia religiosa si sente spinta a questa testimonianza da una forza che trae origine dall'esempio stesso del proprio Fondatore e dei Suoi primi seguaci fra i quali vi era uno "studio speciale di povertà, sì che ognuno desiderava essere il più povero" (dall'Anonimo).

Anche noi sull'esempio di S. Girolamo e dei nostri primi Padri "che scelsero il titolo di Servi dei Poveri e spesero la loro vita a sollievo dei più indigenti" (Cost. n. 25), dobbiamo sentire l'assillo di dare

una testimonianza autentica di povertà sia come Comunità che come singoli Religiosi.

Testimonianza comunitaria

Ogni nostra Comunità, proprio perché è segno dell'amore del Padre e dei beni celesti, è chiamata a dare una testimonianza evangelica di povertà: una testimonianza viva e concreta, non a parole.

Sento a questo proposito di dover mettere dinanzi una realtà che ritengo in coscienza di sottoporre alla comune attenzione e riflessione. Si avvertono nell'Ordine due tipi di Comunità: quelle che oltre il necessario hanno anche il superfluo ed altre che si trovano in reali difficoltà, perché a volte prive anche del necessario. E' possibile avvertire una tendenza molto sintomatica: l'essere portati cioè a distinguere la propria Casa da tutto il resto dell'Ordine! Quando si sono pagati i contributi (e quanti lamenti in proposito!) ci si sente tranquilli e ci si chiude in sé, non pensando alle esigenze di tutto l'Ordine, in particolare di alcune Case più bisognose. Di fronte a questa realtà sento il dovere di ricordare a tutti quanto la Chiesa stessa ci indica nel Decreto sul Rinascimento della Vita Religiosa: "Le Province e le Case degli Istituti religiosi si scambino tra loro i beni temporali in modo che le più fornite di mezzi aiutino le altre che soffrono la povertà" (P.C. 13). E le nostre Costituzioni in piena armonia con queste istanze conciliari stabiliscono con chiarezza: "Le Case che hanno larghezza di persone e di mezzi, vengano volentieri in aiuto di quelle più bisognose o in condizioni di particolare necessità. Lo stesso si faccia tra Provincia e Provincia" (Cost. n. 115).

L'esame deve farsi certo quanto mai profondo e le decisioni quanto mai impegnative. E' facile infatti rimanere nell'astratto, nel vago e nell'incerto. In merito mi permetto di far presente come il mio appello concreto rivolto in occasione del Santo Natale abbia avuto la risposta di due sole Case e tra le più povere!

La nostra povertà divenga segno della nostra carità, in modo che le Comunità che hanno più mezzi si rendano più povere per servire a tutto l'Ordine (Cost. n. 54). Non vi sia mai nulla di proprio perché tutto sia comune in Cristo.

A ciò saremo portati dalla grazia di Dio se non ci limiteremo unicamente ad una visuale umana, ma sapremo aprire il nostro cuore al dono della fede e ci affideremo con piena fiducia alla Provvidenza Divina (Cost. nn. 25 e 26). Una prospettiva umana ci porterà sempre a giustificare il nostro venir meno alla povertà sotto il pretesto di "convenienze sociali", di "un meritato svago", di "un'esigenza di contatto con il mondo", ecc.; mentre non rare volte gli stessi estranei si meravigliano del nostro atteggiamento per nulla consono alla povertà che professiamo (Cost. n. 32). Sostenuta dalla fede e dalla grazia di Dio ogni Comunità, ogni Provincia si sentirà generosamente portata ad unirsi alle altre nel vincolo della carità e della solidarietà.

E' evidente che la povertà comunitaria deve essere alimentata e vivificata dalla povertà dei singoli Religiosi.

Povert  dei singoli Religiosi

Chiamati a " seguire la via del Crocifisso " (Cost. n. 3), dobbiamo sentirci tutti invitati dalla grazia e dalla volont  di Dio ad una vita autenticamente povera. A questo proposito c'  il grave pericolo che le esigenze della vera e sincera povert  proposte dalle Costituzioni non vengano tradotte nella concretezza della nostra vita offerta a Dio. Il periodo quaresimale   quanto mai propizio per una schietta revisione di vita, onde sentire con nuovo e pi  pressante appello la voce di Cristo che ci ha chiamati a seguirLo nella povert  e nella carit . Alla luce della parola di Dio dobbiamo avvertire con forza stimolante l'insegnamento del Concilio, quando afferma che per la povert  religiosa " non basta essere soggetti ai Superiori nell'uso dei beni, ma occorre che i Religiosi pratichino la povert  esterna ed interna, ammassando tesori in cielo " (P.C. 13). Solo " in un reale distacco dai beni terreni e in una evangelica preferenza per quanto   modesto e povero " (Cost. n. 30) noi rispondiamo al dono di Dio che ci chiama ad essere Suoi discepoli (cfr. Lc 14, 33) per " evangelizzare i poveri e sanare quelli che hanno il cuore spezzato " (Lc. 4, 18). E quale gioia inonda l'anima del Religioso che giunge a un vero distacco dai beni terreni, riuscendo cos  ad unirsi sempre pi  intimamente a Dio e quindi a rendersi pienamente disponibile per i fratelli!

Purtroppo   facile venir meno allo spirito di povert  e lasciarsi attrarre e irretire da beni passeggeri e caduchi. Sovente l'uso del denaro per un pretesto o l'altro rimane incontrollato; si fanno spese senza il dovuto permesso; il mettere " in comune " quanto si riceve   sempre meno sentito e attuato (Cost. n. 28). A volte viene a mancare anche la debita semplicit  religiosa nelle camere; si constata una certa facilit  nel crearsi esigenze personali che portano ad abitudini mondane (Cost. nn. 32 e 33) e mettono in difficolt  gli stessi Superiori che devono concedere i permessi. Si nota anche una certa tendenza a contrarre amicizie con estranei che portano ad evadere dalla Comunit  e a conseguire benefici a titolo personale.

Occorre quindi riprendere il nostro fervore di vita religiosa insistendo in modo particolare sull'impegno di povert  evangelica richiesta dalla nostra professione religiosa. Solo allora diventeremo in unione con Cristo strumenti di salvezza, abilitati dalla Sua grazia, che ci fa poveri, a rivolgerci totalmente ai derelitti, agli orfani.

In questo contesto la povert  vissuta nella gioia e nella carit  si presenta intimamente connessa con la missione del nostro Ordine. Chiamati ad essere testimoni dell'amore di Dio, un amore che si estende a tutti, anzi in modo speciale ai pi  poveri, agli orfani, ai pi  deboli, a quelli pi  esposti all'ingiustizia umana, la nostra povert  ci mette in grado di realizzare questo sacro impegno della nostra vocazione. Poveri perch  staccati dal mondo e ricolmi del Regno di Dio, noi sapremo comprendere le ansie e i dolori di tutti specialmente dei pi  indigenti e abbandonati. Inutile parlare della nostra missione specifica se manca il presupposto di una vita evangelicamente povera.

* * *

L'esempio di S. Girolamo fattosi povero per amore di Cristo e che ha dedicato tutta la sua vita al servizio dei poveri, ci sia presente in

tutta la sua forza di richiamo e di incoraggiamento in questa preparazione alla Santa Pasqua. Pasqua significa " passaggio ". Ebbene, anche per noi un'efficace revisione di vita personale e comunitaria segni un passaggio ad un impegno di rinnovamento nello spirito di povert  sulle orme del nostro Santo Fondatore. Illuminati dalla voce di Dio che giunge a noi attraverso la parola della Chiesa e le nostre Costituzioni, sappiamo rispondere con generosit  e sincerit , senza compromessi e incertezza, all'invito di Cristo. Prendendo ogni giorno la nostra croce, " ut nudi nudum Crucifixum sequeremur ", camminiamo dietro a Lui nella via che abbiamo intrapreso con il sostegno della grazia divina.

Tutti i Religiosi e tutte le nostre Comunit  presentino questo volto genuino di una decisa corrispondenza all'ideale evangelico che   stato consacrato nella nostra professione religiosa. Allora la nostra povert  diventer  sempre pi  effettiva e gioiosa, perch  avremo la consapevolezza di portare sempre e dovunque nel nostro corpo " le sofferenze della morte di Ges , perch  anche la vita di Ges  sia manifestata nel nostro corpo " (2 Cor. 4, 10). Immolati con Cristo, risorti con Lui e in Lui, associati alla Sua povert  con la quale ci ha comunicato la Sua ricchezza, saremo veramente strumenti di salvezza nelle mani di Dio.

La Vergine Santa, che invochiamo Madre dei Orfani, e il nostro Padre S. Girolamo infiammino i nostri cuori di santo entusiasmo per questo sublime ideale. E sar  una Santa Pasqua.

Lo auguro di cuore abbracciandovi tutti nel Signore.

In Cristo aff.mo

P. GIUSEPPE FAVA C.R.S.
Preposito Generale

II - ATTI DEL PADRE GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generale

Albano Laziale, 1-2 dicembre 1970

1) *Ritiro dei Padri Somaschi dal Panama*: il P. Generale col voto favorevole del suo Consiglio, ha ratificato la decisione del P. Provinciale e C. del C.A. e Messico di ritirare al termine dell'anno scolastico i nostri Religiosi dalla Città dei Ragazzi di Panama, dove eravamo presenti da circa due anni « ad experimentum », essendo venuta a mancare da parte del Consiglio di Amministrazione locale ogni senso di fiducia nei nostri riguardi e la indispensabile libertà d'azione nella direzione pedagogica dell'Opera.

2) *Nuovo Orfanotrofio « Mazzucchelli » nel milanese*: si prende atto che è andata a buon fine la pratica del lascito Mazzucchelli, che impegna la Provincia lombardo-veneta alla fondazione di un nuovo Orfanotrofio nel milanese.

3) *Lavori di sistemazione del nostro Centro Opere Parrocchiali a Mestre*: si prende atto della autorizzazione del P. Provinciale e C. ad attuare un complesso di lavori necessari per la spesa di tredici milioni circa a carico della Parrocchia.

4) *Rifacimento tetto centrale del Collegio Vocazionale di Corbetta*: si prende atto della autorizzazione del P. Provinciale e C. alla attuazione di lavori necessari ed urgenti per la somma di dieci milioni.

5) *Direzione temporanea dell'Istituto per orfani « S. Giuseppe » a Lanusei*: Su richiesta di Fratel Aldo Marzola, fondatore a Lanusei (Sardegna) dell'Istituto « S. Giuseppe » per orfani e della piccola comunità dei « Figli di Maria Immacolata e di S. Girolamo Emiliani », nostri aggregati spirituali, il P. Provinciale Ligure-Piemontese, ha mandato temporaneamente a Lanusei il P. Deambrogio Eugenio, rettore a Casale Monferrato, in qualità di consigliere e guida di quella Comunità. Il P. Generale, gli ha concesso il permesso « commorandi extra claustra » per sei mesi. Nel frattempo a Casale funge da pro-rettore il P. Chiesa Alessandro.

6) *Ratifica ammissione alla Professione Solenne*: è stata concessa per il Ch. Zanzi Gian Maria della provincia romana.

7) *Ratifica ammissione al Suddiaconato*: è stata concessa per i seguenti Chierici:

— Di Trani Antonio della Provincia romana.

— Piubellini Vittorio della Provincia lombardo-veneta.

8) *Ratifica per l'ammissione al Presbiterato*: è stata concessa per il Diacono Beccaria don Federico, della Provincia ligure-piemontese.

9) *Ammissioni agli Ordini minori*: si prende atto che sono stati ammessi dai rispettivi Prepositi Provinciali:

a) *Alla S. Tonsura*: Ch. D'Errico Emidio della prov. romana;

b) *All'Ostiariato e Lettorato*:

— Ch. Cosimo Orfino - prov. romana.

— Ch. Zanzi Gian Maria - prov. romana.

— Ch. Bonacina Luigi - prov. lombardo-veneta.

c) *All'Esorcistato e Accolitato*: Ch. Finazzi Luigi - prov. lombardo-veneta.

10) *Ammissione alla Professione Semplice*: si prende atto che sono stati ammessi dai rispettivi Prepositi Provinciali ad emettere i voti semplici al termine del Noviziato:

— José Ricardo Vasque Cuevas - prov. C.A. e Messico.

— Juan Javier Galvan Avila - prov. C.A. e Messico

— José Luis Toledo Garcia - prov. C.A. e Messico

— Armando Noguey Aleántara - prov. C.A. e Messico.

— Maurizio Israel Nagarro - prov. C.A. e Messico.

— Francisco Rudy Mruyivar - prov. C.A. e Messico.

— Fratel José Carmen Ibarra Montalvo - prov. C.A. e Messico.

— Fratel Jesus Parra del Commissariato di Colombia (prov. lomb.-veneta).

11) *Proroga « extra claustra » al P. Oreste Nebiolo*: Il P. Generale, col voto favorevole del suo Consiglio ha prorogato « ad triennium » il permesso « commorandi extra claustra obeundi opera apostolatus gratia » al P. Oreste Nebiolo, attualmente parroco nella diocesi di Governador Valadares del Brasile, scarsissima di Clero.

Consiglio Generale

Roma, 4 febbraio 1971

1) *Ammissione agli Ordini*: si prende atto della ammissione alla S. Tonsura ed ai primi due Ordini Minori di:

— Cagnazzo Pierfranco della provincia ligure-piemontese.

— Raiteri Sergio della provincia ligure-piemontese.

— Serra Adriano della provincia ligure-piemontese.

2) *Abbandono della Granja del Rosario ad Engativa (Colombia)*: si prende atto che la gestione « ad experimentum » dell'Orfanotrofio di P. Luna a Engativa non ha dato i buoni risultati sperati, indipendentemente dalla nostra buona volontà. Pertanto il P. Provinciale Lombardo e Consiglio, al termine dell'anno scolastico, su proposta della Comunità locale, ha deciso di ritirare i nostri religiosi, orientandosi a realizzare un Orfanotrofio nuovo su terreno nostro.

3) *Novizi della Colombia a La Ceiba (El Salvador-C.A.)*: l'impossibilità di poter realizzare un nostro Noviziato in Colombia, ha indotto il P. Provinciale Lombardo col voto favorevole del suo Consiglio, ad aggregare, d'accordo col P. Provinciale del C.A. e Messico, il primo nucleo di 10 Novizi Colombiani a quelli del centro-america a La Ceiba nel Salvador. Il C.G. ne ha preso atto con fraterno compiacimento.

4) *Concessione di « extra claustra » al P. Garassino Giovanni in Honduras*: Il P. Generale, col parere favorevole del suo Consiglio, ha concesso il permesso « commorandi extra claustra obeundi opera apostolatus causa » presso la nostra Chiesa della « Madonna degli Orfani » al P. Garassino Giovanni, che sarà ospite dei Padri Francescani nel Convento di La Libertad di Comayagua in Honduras, già campo di apostolato e di vocazioni somasche.

5) *Approvazione delle nuove Costituzioni e Regole ad experimentum*: il P. Generale comunica al Consiglio che la S. Sede ha approvato le nuove C.C. e R.R., con alcune osservazioni e rilievi il cui testo è pubblicato nella presente rivista.

6) *Consiglio Generale allargato*: d'accordo col suo Consiglio il P. Generale stabilisce di tenere a Magenta nei giorni 25-26-27 febbraio p.v. un Consiglio Generale allargato ai Padri Provinciali per lo studio e la discussione di temi sull'aggiornamento e sul rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II e concretato nel testo delle nuove Costituzioni e Regole nonché nelle mozioni del Capitolo Generale 1969.

Consiglio Generale

Magenta, 26-27 febbraio 1971

1) *Vendita di terreno ad Albano*: il P. Generale col voto del suo Consiglio ratifica la decisione del P. Provinciale romano e Consiglio di vendere due ettari di terreno della tenuta di Albano, situati ai margini

della proprietà e non necessari alla funzionalità del Centro S. Girolamo, onde far fronte a urgenti oneri finanziari ed a miglorie nelle strutture del Centro educativo imposte dalla legge.

2) *Ammissione al Diaconato*: si prende atto della ammissione al Diaconato del suddiacono Di Trani Antonio della provincia romana.

3) *Ammissione agli Ordini minori*: si prende atto dell'ammissione alla S. Tonsura e ai primi due Ordini Minori di:

- Leonel Garduno della provincia del Centro America e Messico.
- Valeriano Gomez della provincia del Centro America e Messico.
- Crescenzo Chavez della provincia del Centro America e Messico.
- Jose Refugio De La Torre della provincia del Centro America e Messico.
- Raimundo Jimenez della provincia del Centro America e Messico.
- Jorge Leiva y Raimundo Salaja della provincia del Centro America e Messico.

4) *Vendita lascito «Campi» a Nervi*: il P. Generale col voto del Consiglio ratifica la decisione del P. Provinciale ligure e Consiglio di vendere un appartamento a Nervi onde contribuire al restauro e miglorie del Collegio Vocazionale di Cherasco.

5) *Lavori a Cherasco*: il P. Generale col voto del Consiglio ratifica la decisione del P. Provinciale ligure e Consiglio di eseguire la ricostruzione di parte dell'ala centrale, resa urgente da cedimenti e crepe e già autorizzata dalla Sovrintendenza alle Belle Arti per il Piemonte.

6) *Ammissione alla Professione Solenne*: il P. Generale col voto del Consiglio ratifica l'ammissione alla Professione Solenne di:

- Ch. Beatrice Vito della provincia ligure-piemontese.
- Ch. Ronchetti Mario della provincia lombardo-veneta.

7) *Ammissione al Presbiterato*: il P. Generale col voto del Consiglio ratifica l'ammissione al Presbiterato del diacono Bassetto don Luigi.

Consiglio Generale allargato

Magenta, 25-26-27 febbraio 1971 - I sessione

Magenta, 15-16-17 marzo 1971 - II sessione

1) *Telegramma a Mons. Giovanni Ferro*: il P. Generale, a nome dell'Ordine, ha inviato un telegramma di fraterna solidarietà a Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria, gravemente provato in questi mesi da agitazioni di popolo, provocate da motivi politici.

2) *Riflessioni sulla vita spirituale nell'Ordine*.

Il P. Generale propone allo studio del Consiglio Generale allargato una serie di riflessioni, frutto dei suoi contatti con tutte le Comunità dell'Ordine, di scambio di idee con Superiori e Religiosi, di esperienza viva nell'assolvere al suo mandato nel primo biennio di governo. (Il testo, riveduto tenendo conto di quanto è emerso dalla lunga discussione che ne è seguita, è riportato a parte nella presente Rivista).

3) *Partecipazione e sue strutture*:

Il P. Generale propone allo studio del Consiglio allargato il contenuto di alcuni documenti desunti dal recente Convegno dei Superiori Generali (novembre 1970) sul tema «*Partecipazione e sue strutture*»: sono documenti da cui emergono nuove e particolari istanze, postulate dai tempi e che meritano di essere approfondite, essendo molto sentite particolarmente dai giovani. (Il testo, condensato dal P. Bianchini Pio, è pubblicato a parte nella presente Rivista).

4) *Problema Vocazionale*:

Sull'importantissimo problema vocazionale sono state ascoltate e discusse le relazioni del P. Colombo Mario sull'«*Apostolato Vocazionale*», del P. Scotti Gabriele sulla «*impostazione del Collegio Vocazionale di*

Corbetta», del P. Beneo Felice sulla «*impostazione del Collegio Vocazionale di Cherasco*»; (i testi relativi vengono pubblicati a parte nella presente Rivista). Sono seguite brevi relazioni del P. Busco Alberto, Luppi Bruno, Pessina Ambrogio sulla impostazione dei rispettivi *Probandati di Albano Laziale, Rapallo e Como*: esse sono state oggetto di approfondita analisi e discussione, trattandosi di un problema delicato che non ha ancora trovato la sua giusta soluzione.

Il P. Arrigoni suggerisce di rimandare il discorso sul «*Noviziato*», essendo in elaborazione un documento ufficiale della S. Sede che renderà praticamente superata la «*renovationis causam*».

Anche il tema dello «*Studentato filosofico-teologico*» pone degli interrogativi di rilievo che saranno studiati al più presto.

E' stato anche approfondito il problema dei «*Fratelli Coadiutori*».

5) *Facoltà speciali per i Confessori*: il P. Generale ricorda che l'indulto della S. Penitenzieria Apostolica concesso a suo tempo ai Superiori e a Confessori delegati ad assolvere dai cosiddetti «otto casi» riservati, è scaduto: chi è interessato al rinnovo, deve ottenerlo tramite i rispettivi Padri Provinciali.

6) *Revisione dei decreti dei Definitori Generali*: il Consiglio Generale allargato, presa visione dei decreti del Definitorio Generale 1965, che aveva assorbito i decreti dei precedenti definitori, constatato che quanto si riferisce alla loro validità è stato recepito nelle nuove Costituzioni e Regole ad experimentum, dichiara che i suddetti decreti, in quanto tali, sono decaduti.

7) *Problemi economici*: l'Economo Generale, P. Pierino Moreno, commenta il contenuto del verbale sul Convegno degli Economi Provinciali (Rapallo 4-1-1971): sottolinea l'importanza e l'utilità di una centralizzazione e programmazione a livello provinciale delle spese straordinarie, di una maggiore sensibilizzazione a tutti i livelli sui vari problemi economici e amministrativi di oggi in continua evoluzione e di una qualificazione della figura dell'economo nelle singole Comunità.

8) *Nuova ala dello Studentato di Magenta*: il P. Moreno fa presente che i lavori di finitura esterna della nuova ala dello Studentato di Magenta volgono al termine. La notevole diminuzione del numero dei Chierici Teologi e l'assenza dei Chierici Liceisti conseguente allo spostamento del Noviziato dopo la Scuola Media Superiore, rendono praticamente disponibili i locali per altri usi. Al termine di una coscienziosa discussione, il C.G. allargato decide, quasi all'unanimità, di accedere alla richiesta del Comune di Magenta che intende affittarla come sede di scuola di stato per un quinquennio. Il canone relativo, per un totale di circa trenta milioni, potrebbe coprire le spese di finitura interna. Il P. Moreno è incaricato di condurre avanti le trattative in corso.

9) *Liturgia e Catechesi, Scuola, Istituti e problemi Educativi*: vengono discusse le relazioni del P. Mario Vacca su «*Liturgia e Catechesi*», del P. Bianchini Pio sulla «*Scuola*» e del P. Bianco Renato su «*Istituti e problemi educativi*». Si tratta di argomenti di importante ed urgente attualità che il C.G. allargato auspica siano gradualmente affrontati nel lavoro delle rispettive Commissioni, orientandosi verso soluzioni concrete, e veramente utili ai nostri Confratelli in servizio nelle opere.

10) *La Stampa Somasca*: a conclusione della discussione su un resoconto fatto dal P. Bianco Renato sul problema della stampa nostra, si conferma la validità delle quattro pubblicazioni in cui essa è articolata:

- a) Rivista dell'Ordine, preferibilmente trimestrale: per economia di spesa nella spedizione in c.c.p., anche essa assume la testata «*Vita Somasca*».
- b) Archivio storico dei Padri Somaschi: numeri monografici di un certo impegno, senza periodicità fissa.

- c) Vita Somasca: periodico per gli Ex-alunni e gli Amici dei Padri Somaschi. Da cinque a sei numeri all'anno. La spesa verrà ripartita fra le Province in proporzione al numero degli indirizzi segnalati dalle singole Case, tenendo anche conto delle offerte giunte direttamente alla Redazione.
- d) Campo Aperto: di carattere interno, sotto la testata « Vita Somasca » per economia di spesa nella spedizione in c.c.p. - L'iniziativa è ritenuta utile, purché sufficientemente disciplinata nell'alveo della carità fraterna e dalla preoccupazione di portare un vero contributo alla causa del bene comune.

E' stata anche sottolineata la necessità di costituire gradualmente per la nostra Stampa un gruppo di Redazione qualificato e sufficientemente disponibile onde garantire migliori risultati, mediante la programmazione non solo dei singoli numeri ma anche dell'insieme dei numeri di tutto l'anno per ogni pubblicazione.

11) *L'apostolato Sacerdotale nel nostro Ordine*: il P. Pio Bianchini, relatore incaricato sull'argomento, che è già stato oggetto di appassionata discussione nel Capitolo Generale del 1969 e di una relativa mozione, ricorda che il problema è oggetto del prossimo Sinodo Episcopale. Sembra quindi opportuno attendere le indicazioni che ci verranno dal Magistero della Chiesa e che ci saranno luce e guida all'azione futura.

Consiglio Generale

Magenta 16 marzo 1971

Ammissione agli Ordini Sacri:

1. - Esorcistato ed Accolitato: Bonacina Luigi della provincia lombardo-veneta.
2. - Suddiaconato: il P. Generale ratifica l'ammissione di:
 - Bordignon Giovanni Battista della provincia lombardo-veneta.
 - Casati Stefano della provincia lombardo-veneta.
 - Ronchetti Mario della provincia lombardo-veneta.
 - Sordelli Luigi della provincia lombardo-veneta.
 - Stecca Luigi della provincia lombardo-veneta.
 - Martinez Sebastiano della provincia del Centro America e Messico.

Consiglio Generale

Roma 5 aprile 1971

1) Ammissione agli Ordini Sacri:

- a) Ostariato e Lettorato:
 - Joaquin Rodriguez della provincia ligure-piemontese.
 - Juan Dorado della provincia ligure-piemontese.
 - b) Esorcistato e Accolitato:
 - Vito Beatrice della provincia ligure-piemontese.
 - Jesus Varela della provincia ligure-piemontese.
 - c) Presbiterato: il P. Generale ratifica l'ammissione di:
 - Ciocca don Renato della provincia ligure-piemontese.
- 2) *Convegno Vocazionale*: da una comunicazione del P. Colombo Mario si prende atto che a Corbetta il 1° maggio p.v. si terrà il Convegno Vocazionale sul tema: « La formazione umana nei Collegi Vocazionali ».
- 3) *Decreto della S. Sede sulle nuove norme per la Confessione*: il P. Generale porta a conoscenza dei Consiglieri il contenuto del nuovo decreto sull'uso e l'amministrazione del Sacramento della Penitenza, di cui si pubblica il testo nella presente Rivista.

Consiglio Generale

Roma, 6 maggio 1971

1) *La Chiesa « Madonna del Rosario » a Villa S. Giovanni (R.C.) eretta in Parrocchia*: Il P. Generale, col voto unanime del Consiglio, ratifica l'accettazione della Parrocchia « Madonna del Rosario » di recente erezione con decreto dell'Arcivescovo Mons. Giovanni Ferro. Questa Chiesa-Santuario era già affidata a noi da alcuni anni, come centro di apostolato mariano e di pastorale giovanile.

Il P. Generale, col voto del Consiglio, ha anche ratificato la nomina fatta dal P. Provinciale ligure del *primo Parroco* nella persona del P. *Gazzera Francesco*.

Si è inoltre proceduto alla ratifica della rinuncia alla Parrocchia di Concessa di Catona (R.C.), inizialmente accettata « ad tempus ».

2) *Proroga « extra claustra » al P. Deambrogio Eugenio*: il P. Generale, col voto del Consiglio, ha prorogato di un anno il permesso « comorandi extra claustra » al P. Deambrogio, attualmente nell'Istituto San Giuseppe di Lanusei, in qualità di Assistente dei Fratelli di M. Immacolata, nostri Aggregati Spirituali.

3) *Esercitazioni spirituali sul rinnovamento della vita Religiosa comunitaria a Rocca di Papa*: il P. Generale fa una breve relazione sull'incontro organizzato a Rocca di Papa dal 25 al 28 aprile u.s. dal P. Lombardi per i componenti delle Curie Generalizie sul rinnovamento della vita religiosa comunitaria, al quale ha partecipato col P. Bianco Renato. Tema centrale dell'incontro: « Santità di vita in comunione di vita mediante il dialogo ascetico ». Il P. Lombardi si impegna a mobilitare per il 1972 il Centro di spiritualità post-conciliare da lui diretto a servizio dei Religiosi del ramo maschile, cui spetta oggi la responsabilità di diventare lievito della comunità cristiana e apostoli del post-Concilio.

4) *Problema vocazionale*: constatata la preoccupante rarefazione delle vocazioni, si discute sulla necessità di studiare nuove vie che garantiscano, Deo adiuvante, la vitalità e l'avvenire dell'Ordine. Il P. Generale insiste sulla opportunità di incoraggiare a tutti i livelli frequenti incontri dei Religiosi addetti alla cura delle nostre vocazioni fra loro e con persone qualificate onde approfondire i problemi relativi ad un nuovo tipo di formazione dei giovani aspiranti religiosi, che sia consono alle esigenze di oggi.

Il P. Colombo Mario fa una breve relazione sull'incontro vocazionale svoltosi il 1° maggio u.s. a Corbetta.

Il P. Vacca Mario espone e commenta il contenuto di un documento redatto dalla Comunità dei Padri di Magenta: in esso si esprimono gravi difficoltà alla organizzazione in casa nostra di un quinquennio completo filosofico-teologico che sia conforme alle più recenti direttive impartite dai documenti ufficiali della S. Sede. D'altra parte le attuali statistiche dei nostri Collegi Vocazionali e Probandati danno per scontato un forte calo nel numero dei Chierici per i prossimi anni. Non sembra saggio affrontare enormi spese per la organizzazione di una scuola qualificata nostra per un numero di Chierici in continua diminuzione, quando il criterio seguito oggi da molte Famiglie Religiose è quello di confederarsi per la Scuola.

Inoltre risulta che i Chierici oggi, non soltanto i nostri, avvertono il bisogno che la vita di comunità sia veramente comunione di vita e chi è destinato alla loro formazione faccia veramente vita con loro. Questa esigenza è resa più facilmente possibile quando la scuola è esterna, la Comunità non è molto grande, i Padri stanno coi Chierici in funzione di animatori.

Lo studentato di Magenta, a suo tempo, è stato progettato per un centinaio di Chierici del corso liceale, filosofico e teologico. Secondo le nuove C.C. e R.R. non abbiamo più Chierici di liceo, essendo stato prorogato il Noviziato al termine delle Scuole Medie Superiori. I Chierici del quinquennio filosofico-teologico sono in forte diminuzione. Non sembra in linea con la povertà gestire un enorme fabbricato per ospitare poche persone.

Tutte queste riflessioni pongono degli interrogativi cui è urgente rispondere. Pertanto si ritiene necessario per una decisione tanto grave e delicata, convocare per una consultazione i Padri Provinciali, perché a loro volta, dopo una serena discussione, possano raccogliere il pensiero dei loro Consiglieri ed anche delle Comunità. Il primo incontro è fissato per il giorno 14 maggio p.v. a Roma.

Consiglio Generale

Roma, 14 maggio 1971

1) Il problema dello Studentato filosofico-teologico: consultazione dei Padri Provinciali d'Italia.

Il P. Generale invita i presenti, Consiglieri Generali e i Provinciali P. Pellegrini Carlo, Camia Diego e Busco Alberto, a discutere con serenità e povertà di spirito l'argomento dell'incontro presentato dalla Comunità dei Padri di Magenta, condensato nel resoconto del precedente Consiglio Generale, ed arricchito da utili informazioni sulle esperienze in atto attinte da altre Famiglie Religiose.

Nella lunga discussione che segue si affacciano varie ipotesi:

- a) rinunciare, per ora, alla organizzazione in casa nostra del triennio teologico, tenendo solo il biennio già in corso, debitamente integrato dalla componente pedagogica, indispensabile nella formazione del Somasco qualificato;
- b) smobilitare lo Studentato da Magenta, destinando la casa per altre attività e portare altrove i Chierici. In fase interlocutoria si potrebbe trasferire i Chierici del 3° corso teologico nello Studentato di S. Alessio a Roma, dove per altro i posti sono molto limitati e insufficienti anche nel caso si volesse trasferire altrove col tempo la sede della Curia Generale; i Chierici del primo biennio, provvisoriamente, a S. Mauro Torinese onde possano frequentare presso il Cottolengo la scuola teologica già in funzione per i Chierici di parecchie famiglie religiose, o a Roma prendendo in affitto una sede provvisoria.
- c) l'ipotesi di gruppi di Chierici a base provinciale pone il difficile problema di reperire ambienti e animatori qualificati per ogni gruppo.
- d) l'ipotesi di reperire a Roma o dintorni una casa che di fatto sostituisca quella di Magenta, permettendo ai Chierici di frequentare a Roma scuole qualificate di vario indirizzo, pone il problema di nuove spese che oggi non si possono affrontare.

Il problema in discussione è veramente grosso e qualunque decisione esige di essere suffragata da una consultazione più allargata nell'ambiente dell'Ordine. Si rende opportuno fissare un secondo incontro allargato, oltre che ai Provinciali, almeno ad una parte dei loro Consiglieri e ad altri esperti. Nel frattempo i Padri Provinciali cercheranno di approfondire l'argomento in seno ai loro Consigli ed eventualmente alle Comunità locali, come è già stato sollecitato anche in « Campo Aperto ».

2) *Estate dei Chierici e dei Probandi delle Scuole Medie Superiori:* il P. Generale invita i Padri Provinciali a ricordare ai Superiori locali che l'inserimento dei Chierici durante il periodo estivo nelle singole case deve essere considerato come esperienza formativa e non come semplice

aiuto. Si lamentano situazioni preoccupanti. Raccomanda inoltre di accordarsi sul modo più fruttuoso per fare trascorrere ai nostri Probandi delle Scuole Medie Superiori una estate veramente formativa.

3) *Ammissione al Diaconato:* si prende atto che sono stati ammessi al Diaconato i Chierici:

- Bordignon Battista della provincia lombardo-veneta.
- Casati Stefano della provincia lombardo-veneta.
- Ronchetti Mario della provincia lombardo-veneta.
- Sordelli Luigi della provincia lombardo-veneta.
- Stecca Luigi della provincia lombardo-veneta.

4) *Ratifica della ammissione al Presbiterato:* è stata concessa dal P. Generale ai Diaconi:

- Piubellini don Vittorio della provincia lombardo-veneta.
- Re don Bruno della provincia lombardo-veneta.
- Vitali G. Battista della provincia lombardo-veneta.
- Di Trani don Antonio della provincia romana.

Documenti

I - NOTE AGLI ATTI DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE E ORDINARIO

SACRA CONGREGAZIONE
PER I RELIGIOSI
E GLI ISTITUTI SECOLARI

Roma, 11 Dicembre 1970

Prot. n. S. 44-1/70

Reverendo Padre,

Sono stati attentamente esaminati gli Atti del Capitolo Generale speciale e di quello ordinario di codesto Ordine e mi reco a dovere di comunicarLe quanto questo Sacro Dicastero ha ritenuto opportuno di notare circa il loro contenuto.

1. — Occorre innanzi tutto rilevare che, fatta eccezione delle disposizioni modificate o soppresse dal Capitolo Generale Speciale a norma del Motu proprio « Ecclesiae sanctae », il testo delle Costituzioni approvate dalla Santa Sede conserva il suo valore fino all'approvazione di altro nuovo testo da parte di questa Sacra Congregazione.

2. — In merito all'abito religioso, si osservino le prescrizioni emanate dai Superiori in conformità al can. 596 e tenendo presente il menzionato Motu proprio « Ecclesiae Sanctae », I, 25, par. 2/d.

3. — Per l'età e gli anni di professione del Maestro dei Novizi, si tenga conto del Decreto « Ad instituenda experimenta », del 4 giugno scorso.

4. — Circa i periodi formativi apostolici durante il Noviziato, si fa noto che essi sono consentiti unicamente se la durata del Noviziato supera i 12 mesi (cfr. « Renovationis causam », n. 24).

5. — Le modifiche e le soppressioni che si volessero introdurre nelle Costituzioni dai Capitoli Generali successivi a quelli previsti dal precitato Motu proprio « Ecclesiae Sanctae », devono essere sottoposte a questo Sacro Dicastero per l'approvazione.

6. — L'interpretazione autentica delle Costituzioni è riservata alla Santa Sede.

7. — Si concede che il voto del Consiglio per l'ammissione alla Professione perpetua sia deliberativo.

Con sensi di religioso ossequio mi valgo volentieri della circostanza per professarmi

della Paternità Vostra devotissimo in Cristo

f.to P. E. Heston

Segret.

Reverendo Padre
P. GIUSEPPE FAVA
Preposito Generale
dei Chierici Regolari di Somasca
ROMA

CHIARIMENTI ALLE « NOTE » DELLA SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI SUGLI ATTI DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE E ORDINARIO

- N. 1, 2: Sono delle osservazioni generiche, comunicate dalla Sacra Congregazione per i Religiosi a tutti gli Istituti che hanno aggiornate le proprie Costituzioni e Regole.
- N. 3 : Nelle nostre Costituzioni al n. 206 si richiede per il Maestro dei Novizi l'età « non inferiore ai trentacinque anni ».
Invece, secondo il Decreto « Ad instituenda experimenta » del 4 giugno 1970, deve essere « non inferiore ai trenta anni ».
- N. 4 : Nel n. 212 delle Regole si parla dei *periodi apostolici formativi* durante il Noviziato.
- N. 5.5 : Nel n. 279 delle costituzioni:
« E' competenza del capitolo generale:
2° aggiungere, modificare o sopprimere Costituzioni e Regole ed interpretarle autenticamente »
la S. Congregazione per i Religiosi ci fa notare:
1) le modifiche e le soppressioni devono essere sottoposte al Sacro Dicastero;
2) l'interpretazione autentica delle Costituzioni è riservata alla Santa Sede.
- N. 7 : Secondo il Codice di Diritto Canonico (can. 575, 2):
« Suffragium Concilii seu Capituli pro prima professione temporaria est deliberativum; pro subsequente professione perpetua solemni vel simplicis, est consultivum tantum ».
Nelle nostre Costituzioni: n. 367, 4°:
« Il Preposito Provinciale, col voto segreto del suo Consiglio, delibera sugli affari, le cui decisioni debbono essere presentate al Preposito Generale e Consiglio per l'approvazione e ratifica ».
Tra questi al n. 4°: « ammissione alla Professione solenne ».
La S. Congregazione per i Religiosi « concede che il voto del Consiglio per l'ammissione alla professione perpetua sia *deliberativo* ».

II - USO E AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA E IDONEITÀ ALLA PROFESSIONE RELIGIOSA IN UN CASO PARTICOLARE

S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI
E GLI ISTITUTI SECOLARI

Prot. n. Sp. R. 44/70

DECRETO

La Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, mentre è in corso la revisione delle leggi canoniche, ha creduto opportuno, per non poche e pressanti ragioni, di sottoporre all'esame in una sua Assemblea Plenaria alcune questioni riguardanti l'uso e l'amministrazione del Sacramento della Penitenza, specialmente presso le Religiose, nonché l'idoneità alla professione religiosa in un caso particolare.

Tutto ben considerato, i Padri, nell'Assemblea Plenaria dei giorni 26 e 27 ottobre 1970, hanno ritenuto di stabilire quanto segue:

I.

1. — I Religiosi, in quanto sono uniti in modo speciale alla Chiesa, la quale « mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento » (Cost. « Lumen Gentium », n. 8), abbiano grande stima del sacramento della Penitenza, per mezzo del quale viene restaurato e corroborato il dono primario della « metanoia » o della conversione al regno di Cristo, già ricevuto nel Battesimo, in quelle membra della Chiesa che cadono nel peccato (cfr. Cost. Ap. « Paenitemini », AAS, 58 (1966), pp. 179-180); si ottiene dalla misericordia di Dio il perdono delle offese a Lui arredate, e insieme viene attuata la riconciliazione con la Chiesa, alla quale infliggiamo una ferita tutte le volte che pecciamo (cfr. Cost. « Lumen Gentium », n. 11).

2. — Pertanto i Religiosi stimino similmente l'uso frequente di questo Sacramento, con il quale si accresce la retta conoscenza di se stessi, si sviluppa l'umiltà cristiana, si provvede alla direzione spirituale delle anime e si rende più abbondante la grazia. Questi ed altri mirabili frutti non sono soltanto di aiuto per il quotidiano progresso nella virtù, ma recano anche un incremento al bene di tutta la Comunità (cfr. Lett. Enc. « Mystici Corporis », AAS, 35 (1943), p. 235).

3. — I Religiosi, perciò, solleciti della propria unione con Dio, si sforzino di accostarsi al Sacramento della Penitenza frequentemente, cioè due volte al mese. A loro volta i Superiori curino di promuoverne la frequenza e provvedano perché i membri possano confessarsi almeno ogni due settimane, e anche più spesso, se lo desiderano.

4. — Per ciò che concerne la confessione delle Religiose, si stabilisce:

a) Tutte le religiose e le novizie, affinché abbiano a godere in tale materia della dovuta libertà, possono confessarsi validamente e lecitamente presso qualsiasi sacerdote approvato nel territorio per l'ascolto delle confessioni; né per questo è richiesta una speciale giurisdizione (can. 876) o designazione.

b) Nondimeno, per provvedere meglio al bene delle comunità, si dia ai Monasteri di vita contemplativa, alle case di formazione ed alle comunità più numerose un confessore ordinario; e, almeno ai predetti monasteri e alle case di formazione, anche un confessore straordinario, ma senza alcun obbligo di presentarsi ad essi.

c) Per le altre comunità, se le particolari circostanze lo consigliano, può essere nominato un confessore ordinario, a giudizio dell'Ordinario locale, con la previa richiesta o consultazione della comunità.

d) L'Ordinario del luogo scelga accuratamente i confessori, i quali debbono possedere una conveniente maturità e le altre necessarie qualità. Egli stesso giudichi circa il numero, l'età e la durata dell'incarico dei confessori, come pure proceda alla loro nomina o conferma, dopo averne trattato con la comunità interessata.

e) Rimangono sospese le prescrizioni dei canoni, che sono contrarie alle precedenti disposizioni, o che non possono accordarsi ad esse, ovvero che in base ad esse non hanno più ragion d'essere e non trovano più applicazione.

5. — Le prescrizioni contenute nel numero precedente hanno valore anche per le comunità maschili laicali, in quanto possono essere loro applicate.

II.

La clausola finale del can. 637 del Codice di Diritto canonico va intesa nel senso che il competente Superiore, con il consenso del suo Consiglio, può escludere dalla rinnovazione dei voti o dalla professione perpetua il professo di voti temporanei, il quale, secondo il previo giudizio di medici o di altri periti, a causa di infermità fisica o mentale, anche se contratta dopo la professione, non sia ritenuto idoneo alla vita religiosa, senza danno sia del religioso stesso che dell'Istituto cui appartiene. Nel giudicare questi casi è necessario procedere con carità ed equità.

Il Sommo Pontefice Paolo VI, nell'udienza del 20 novembre concessa al Segretario di questa Sacra Congregazione, si è degnato di approvare tali disposizioni ed ha ordinato che venissero applicate immediatamente, senza bisogno di alcuna formula esecutoria. E ciò fino a che non sia entrato in vigore il Codice di Diritto Canonico debitamente revisionato.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Roma, 8 Dicembre 1970.

ILDEBRANDO CARD. ANTONIUTTI
Prefetto

E. HESTON, C.S.C.
Segretario

III - ADESIONE ALL'UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

La Direzione Nazionale

Reverendissimo Padre,

mi è grato rivolgermi alla S.V. Reverendissima per una iniziativa che, in ossequio allo spirito del Concilio, m'interessa particolarmente.

Nella mia qualità di Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, sono anche Direttore della Pontificia Unione Missionaria del Clero, che fin dal 1949, come la S.V. Reverendissima ben sa, dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide è stata estesa a tutti i Religiosi e le Religiose, e in favore della quale, Paolo VI ha scritto la lettera Apostolica « Graves et Increscentes ».

Poco dopo la mia nomina, guardando i registri dell'Unione, ho notato che c'erano 45 Istituzioni maschili e oltre 70 Istituzioni femminili iscritte all'Opera e che la Rivista « Clero e Missioni » era stata, in passato, inviata a più di 5.000 Religiosi; ma con mia sorpresa ho dovuto constatare che attualmente le Suore erano completamente assenti e che tra i Religiosi pochi rimanevano iscritti.

Di fronte a questa realtà, ho lanciato all'inizio dell'anno scorso un appello alle Religiose. La loro risposta è stata immediata e lusinghiera: già hanno aderito 100 Congregazioni con un totale di 3.000 Comunità e ogni giorno ci giungono nuove iscrizioni.

Ebbene, ora sento il dovere di rivolgermi ai Religiosi e sono certo che anche questa volta il mio appello sarà ben accolto.

Inoltre, il Segretario Nazionale dell'Unione, P. Crotti, prendendo i dovuti contatti con la Commissione Missionaria del C.I.S.M., esaminerà con i suoi membri i dettagli di una programmazione consona alle concrete possibilità.

Ma io La pregherei, di voler fin d'ora riservare al mio invito una paterna accoglienza e di trasmetterlo a tutte le Sue Case. Mi pare superfluo ricordare qui il significato dell'adesione alla « Unione ».

Essa intende essere una comunità che vuol « unire » idealmente nella stessa ansia apostolica il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose e i Laici impegnati per dare una risposta comunitaria all'amore di Cristo e per meglio rivelare al mondo il volto della Chiesa Missionaria.

Mi son ben note, per esperienza personale, le benemerite che gli Istituti hanno acquisito nel campo missionario, e proprio per questo motivo la loro adesione si rende più urgente e necessaria. Difatti, l'Unione Missionaria del Clero, non ha altro scopo che quello di sensibilizzare i membri di ogni singola Comunità al problema dell'animazione missionaria da promuovere tra il popolo di Dio.

Perciò, nello spirito del Concilio Vaticano II e dell'Enciclica « Graves et Increscentes » di Paolo VI, l'adesione dei Religiosi all'« Unione », non solo apporterà un valido contributo a quell'apostolato di animazione che noi delle PP.OO.MM. a nome della Chiesa andiamo svolgendo in tutte le Diocesi d'Italia, ma, ne sono certo, darà frutti copiosi di generosa carità per tutta la Chiesa Missionaria.

In attesa di un Suo cortese riscontro e ringraziandoLa anticipatamente della Sua adesione, voglia gradire, reverendissimo Padre, l'espressione dei miei più deferenti ossequi.

Dev.mo

MONS. G. B. REGHEZZA
Diret. Naz. delle PP.OO.MM.

I

RIFLESSIONI DEL P. GENERALE

Ritengo opportuno presentare al Consiglio Generale allargato alcune riflessioni frutto dei miei contatti con tutte le Comunità dell'Ordine, di scambio di idee con Superiori e Religiosi, di esperienza viva nell'assolvere il compito affidatomi.

1 - Impegno di vita spirituale

Ritengo doveroso un richiamo ad una più intensa vita spirituale, frutto di ricchezza di vita interiore e di unione con Dio, in modo che le nostre Comunità e i nostri singoli Religiosi avvertano l'esigenza di un tono soprannaturale più forte e deciso. Rilevo, con vivo compiacimento, che i nostri Religiosi sono dediti al proprio lavoro di apostolato in modo ammirevole, lavoro a volte anche troppo impegnativo e pressante, tuttavia si avverte il pericolo che, specialmente i più giovani, siano trascinati dall'azione esterna trascurando quanto è essenziale nella nostra vita religiosa e correndo quindi il rischio di «svuotarsi». Il non vivere infatti intensamente la propria vita spirituale porta certo ad un minore entusiasmo per la propria vocazione, con il pericolo anche di perderla; inoltre facilmente si deve constatare l'inefficacia del proprio apostolato. « Mancando la devozione, mancherà ogni cosa »! (n. 77 CC.).

In particolare si avverte come si sia portati a distaccare la propria azione apostolica dalla propria vita interiore, mentre si è più che mai convinti che l'apostolato deve essere l'espressione e l'itinerario della vita spirituale di un Religioso. La vera apostolicità non dipende dal numero delle attività, ma dalla tensione di carità dei singoli Religiosi. Mancando le braccia, è più che mai necessario il compenso di qualità: veri e santi Religiosi occorrono, per cui più evangelicamente disponibili e più fattivi.

La suddetta constatazione va considerata nel contesto generale dell'attuale « crisi di fede ». Si è portati a considerare la vita nei suoi molteplici aspetti, nei suoi eventi, nel suo sviluppo su un piano puramente naturale e di conseguenza anche l'impostazione della vita religiosa è vista sotto un profilo piuttosto naturalistico; con facilità anche nei nostri ambienti religiosi si infiltrano forme secolaresche, frutto del clima di benessere che li circonda; lo stesso nervosismo e assillo di lavoro assorbe le migliori energie dei Religiosi e toglie il tempo e le disposizioni d'animo per attendere alla propria vita spirituale; sono sempre più incompresi, nel loro significato e valore, il silenzio e il raccoglimento, in quanto visti come pure forme esterne, mentre in realtà conservano sempre la massima importanza per la riflessione e per la meditazione, momenti essenziali di un intimo e fecondo colloquio con Dio (nn. 66 e 131 CC.); ci troviamo di fronte anche ad una nuova concezione di vita religiosa, che da un aspetto piuttosto normativo tende a portarsi su un piano di spon-

taneità (rispetto dei carismi personali); abbiamo anche il passaggio dalle forme tradizionali di preghiera, non più sentite, a forme nuove non ancora comprese e vissute; nella preoccupazione dell'«aggiornamento» è facile tendere a dare un privilegio alle strutture nuove, trascurando punti sostanziali della vita religiosa.

Un esame accurato delle suddette constatazioni deve certo portare a conclusioni pratiche, onde reagire contro quanto possa influire negativamente sulla vita spirituale, offrendo la possibilità ai nostri Religiosi ed alle Comunità di un rinnovato fervore di vita, mezzo indispensabile per realizzare in tutta la sua pienezza il fine della propria vocazione.

Si tengano in considerazione i mezzi suggeriti dalle Costituzioni e Regole (cap. VII CC.). Vengano veramente valorizzati, applicandoli nel modo migliore secondo le varie Comunità, i vari ambienti, mirando a far penetrare il loro vero significato, animandoli dello spirito genuino e non fermandosi ad un'esecuzione puramente esterna. In particolare si miri a far vivere la pietà liturgica in tutta la sua ricchezza (n. 80 CC.). Si avverte come in alcune Comunità non sia ben compresa e si stenti ad aprirsi alle nuove esigenze. Soprattutto ogni Comunità deve cercare di ritrovare la «sua preghiera», in modo che si avverta la vita della Comunità, prima di tutto, proprio nell'incontro spontaneo e sentito della comune preghiera.

2 - Osservanza delle Costituzioni e Regole

Da un anno è entrato in vigore il nuovo testo di Costituzioni e Regole. Sorge spontanea una duplice domanda: « In quale stima e considerazione sono tenute presso le nostre Comunità e i singoli Religiosi? Si osservano fedelmente? ».

Da rilievi concreti emerge purtroppo che le Costituzioni e Regole siano ben poco conosciute. Invito pertanto caldamente ogni singolo Religioso allo studio assiduo di esse e si veda di insistere affinché venga fatta nelle singole Comunità la debita lettura con relativo commento (n. 58 CC.). Ai Superiori la raccomandazione di apprezzarle per primi e di farne uso vedendo in esse « la più saggia norma di buon governo » (n. 406 CC.). In quanto all'osservanza purtroppo si rileva la facile trasgressione, ma soprattutto dispiace constatare come per vari numeri si pensi già come a qualcosa di superato; per altri punti non si vede un obbligo di osservanza; per altri si nota una certa leggerezza di valutazione sia sul piano teorico che pratico.

Si richiami alla realtà della propria Professione religiosa emessa con l'impegno dell'osservanza delle Costituzioni «fatte o da farsi». Pertanto ognuno avverta profondamente tale obbligo di coscienza. E' provando che si potrà dire se le norme indicate rispondono o meno nel favorire il nostro miglioramento nella via della perfezione e non nel soffermarci passivamente in uno sterile esame e nella critica dei vari numeri delle Costituzioni e Regole. Non ci troviamo dinanzi a un semplice libro di studio o ad un'esposizione di principi da discutere.

Impegnandoci nell'osservanza delle sante Regole sarà certo più facile rilevare con serenità le eventuali lacune, l'opportunità di precisazioni e chiarificazioni. Le varie osservazioni naturalmente devono essere raccolte; si possono e si debbono fare nel presente periodo di esperimento. L'attendere l'ultimo anno significherebbe preparare una revisione affrettata e quindi superficiale e incompleta. Per una efficace valutazione va ricordato quanto sia necessario che lo studio delle Costituzioni e Regole porti ad approfondire i principi da esse presentati, a favorire l'assimilazione allo spirito, a promuovere una osservanza convinta e generosa.

Castità (cap. III CC.)

In merito a questo voto che ci rende « capaci di vivere, con cuore indiviso, in più intima amicizia con il Cristo » (n. 14 CC.) richiamo la comune attenzione a due particolari osservazioni.

Innanzitutto si faccia appello ad un genuino spirito di mortificazione. Essa ci appare, secondo gli stessi numeri 16 e 17 delle Costituzioni quale mezzo valido e indispensabile per la custodia della castità. Si ha l'impressione che un certo senso di naturalismo tendente anche ad un certo edonismo si infilti insensibilmente nelle nostre Comunità. La ricerca di comodi, un desiderio di appagare i propri gusti, una certa libertà incontrollata possono snervare la vita religiosa e mettere in pericolo i singoli Religiosi, che, privi della salvaguardia necessaria, non potranno affrontare un mondo quanto mai pieno di insidie.

Occorre ritrovare il senso della mortificazione, secondo le direttive delle nostre Costituzioni che riservano in merito un intero capitolo (cap. IX) e nello spirito dello stesso nostro santo Fondatore che rimane per tutti un esempio e un richiamo di austera penitenza.

Ogni Religioso e ogni Comunità veda di ricercare le più opportune e rispondenti forme di mortificazione (n. 129 CC.).

Un'altra osservazione è il richiamo ad una maggiore sensibilità riguardo all'uso dei mezzi audiovisivi e circa le letture. Si può infatti facilmente tranquillizzare la propria coscienza col pretesto della cultura, dell'aggiornamento, del necessario svago permettendosi letture e spettacoli che non si addicono allo spirito di riserbo e di rinuncia caratteristico di un Religioso. In particolare certi spettacoli di varietà presentati dalla TV non dovrebbero essere visti da Religiosi.

Povertà (cap. IV CC.)

Dopo un Concilio che ha posto l'accento sulla testimonianza effettiva di povertà che la Chiesa deve offrire a tutto il mondo (P. C. 13), si fa doveroso un esame sull'osservanza del voto e della virtù della povertà per noi, religiosi e figli di S. Girolamo. Il n. 25 delle Costituzioni ci presenta ben chiara la figura di S. Girolamo che ha vissuto in modo autentico lo spirito di povertà e dei nostri primi Padri chiamati « Servi dei poveri », aspetti del resto ben evidenziati fin dal primo numero del Libro delle Costituzioni. Ogni Religioso pertanto senta sempre più, come esigenza profonda della vita religiosa abbracciata, il distacco dai beni della terra. Altre infatti sono le esigenze del mondo e altre le esigenze della vita religiosa. Al semplice permesso richiesto al Superiore, permesso che può fornire facile pretesto per tranquillizzare falsamente la propria coscienza, deve subentrare sempre più una pratica di povertà suggerita dal desiderio di un vero distacco.

Sia impegno quindi veramente sentito l'essere delicati e responsabili nell'uso del denaro. Si avverta di appartenere ad una Comunità e di aver messo in comune tutti i beni. Si eviti di crearsi delle esigenze personali che implicano dispendio di mezzi e facilità di indipendenza. Anche per la propria camera si abbia cura di ricercare una sobrietà che risponda al nostro genere di vita.

Si usi prudenza nelle relazioni con persone estranee alla Casa Religiosa. E' facile lasciarsi attrarre da vantaggi personali; inoltre si possono allacciare legami di amicizia più forti che con i propri Confratelli, con pericolo di confidenze anche delicate rispetto alla propria Comunità, mentre anche in una qualsiasi famiglia si avrebbe in merito un geloso riserbo.

L'esperienza poi insegna che venendo meno tali amicizie ci si trova dinanzi a ben gravi conseguenze.

Con la testimonianza di povertà del singolo Religioso non va disgiunta una doverosa testimonianza anche comunitaria.

Ognuno senta il dovere di proporzionare comunitariamente l'uso dei beni alle nostre condizioni di vita. Certi usi, certe consuetudini, certe prassi che si stanno instaurando con facilità e che si vogliono giustificare come « esigenze del giorno d'oggi » non possono chiamarsi certo espressioni di evangelica povertà. Non mancano lamenti e critiche anche da parte degli stessi secolari che non restano certo edificati dal nostro comportamento (n. 32 e 33 CC.). Per certi permessi richiesti da effettive nuove esigenze è bene che i Padri provinciali concordino una linea direttiva onde evitare disagi e abusi.

Va messo anche in evidenza come manchi a volte il senso di appartenere ad un'unica famiglia, dove chi più ha aiuta chi ha di meno (n. 115 CC.). E' facile si formi il concetto che ognuno pensi di poter vivere chiuso in sé, rimanendo insensibile nel prendere visione concreta di tutto l'Ordine e quindi in pratica si finisca per distinguere la propria Casa da tutto il resto dell'Ordine.

Vi sono case più bisognose, a volte prive del necessario; vi sono Case di formazione che hanno bisogno dell'apporto delle altre Comunità per poter svolgere serenamente il loro compito. E' necessario quindi che sorga un vero interesse comune, reciproco, uscendo dal proprio angolo di visuale, non limitandosi a constatare e apprezzare, ma anche passando all'azione di pratico aiuto e di sincera collaborazione fraterna.

E' opportuno richiamare al dovere, inerente allo stesso voto di povertà, che le Comunità sentano l'obbligo in coscienza di adeguare la retribuzione al personale domestico alle esigenze delle vigenti leggi.

Le presenti osservazioni sulla povertà devono portare naturalmente ad una rinnovata fervida fiducia nella Divina Provvidenza (n. 25 e 26 CC.). Anche su questo punto è bene sottolineare la necessità di un contesto di vita di fede. Viviamo infatti in un mondo che converge la propria attenzione, le proprie finalità su valori puramente umani.

Obbedienza (cap. V CC.)

Ritengo opportuno richiamare il concetto fondamentale della nostra professione di obbedienza, con la quale « offriamo a Dio il sacrificio completo della nostra volontà, accettando come nostra la Sua » (n. 38 CC.). Tutti i membri delle nostre Comunità « sotto la guida del Superiore e in religiosa armonia di intenti » (n. 50 CC.) devono sentire la gioia e l'impegno di tendere responsabilmente alla realizzazione della propria vocazione.

Nel momento attuale si avverte come l'obbedienza presenta particolari problemi e nella sua accezione e nella sua pratica applicazione. Gli studi in merito hanno portato, specialmente i giovani, a concezioni svariate e a volte contrastanti, per cui i Superiori si trovano in difficoltà e non sempre i Religiosi riescono ad obbedire con generosità e serenità.

Pur non avvertendo aperte contestazioni, rilevo un certo spirito di indipendenza nell'intraprendere le iniziative, per cui è facile che ognuno cerchi di mirare al proprio intento indipendentemente dalla propria Comunità. Non manca il disagio del Superiore, che a volte accorda il tacito consenso pro bono pacis, e degli altri Confratelli che esprimono il loro disappunto.

L'iniziativa del Religioso va certamente favorita, tuttavia deve essere inserita nella vita comunitaria, dove i vari aspetti personali devono essere armonizzati per il raggiungimento del comune intento. Chi entra a far

parte di una Comunità deve essere consapevole e disponibile a rinunciare a qualcosa di personale per il bene comune: « I membri dell'Ordine tendono, in fraterna comunione, alla santità propria dello stato religioso, che congiunge contemplazione ed ardore apostolico, mediante lo spirito di povertà, l'abnegazione, la disponibilità alla volontà di Dio » (n. 33 CC.). Si vigili pertanto affinché non subentri una tendenza individualistica che può compromettere il concetto della vera Comunità.

Anche in questo caso viene spontaneo vedere certi atteggiamenti nel contesto dell'attuale « crisi di fede ». Non si può dimenticare che l'azione di apostolato è opera della grazia di Dio. Non è il nostro lavoro personale che fa il bene, che realizza il Regno di Dio. Siamo strumenti nelle mani di Dio. Quanto è efficace pertanto il nostro apostolato se è avvalorato dal nostro sacrificio, dalla nostra rinuncia, se porta il sigillo della Croce, vero segno di salvezza. Questo si chiama « seguire Cristo crocifisso! ».

4 - Vita comunitaria (cap. VI CC.)

Col passare del tempo si avverte sempre più l'importanza del richiamo fondamentale per la nostra vita religiosa rivoltoci dal Concilio: rinnovare la nostra vita comunitaria. E' stato anche il tema dell'incontro di tutti i Superiori a Montallegro nell'estate scorsa.

Sforzi ammirevoli per creare vere Comunità non sono mancati, ma c'è ancora molto da fare. Occorre fare qualche passo in più, con pazienza, con carità, ma anche con coraggio. Occorre creare un vero clima di famiglia e far sì che tutti i problemi (dall'impegno della propria vita spirituale al problema amministrativo), tutti devon essere comunitariamente esaminati e affrontati. Ognuno deve prendere coscienza della propria responsabilità, in modo da ricercare veramente il bene al di sopra delle vedute personali e giungere a delle conclusioni in concordia e serenità di spirito. Il Superiore è per eccellenza elemento di unione, cercando di conoscere sempre più i propri Religiosi, sapendoli rendere validi collaboratori, alimentando in loro il senso di corresponsabilità. E' pertanto un vero animatore, deve avere grande capacità di ascolto, di accettazione degli altri, deve saper stimolare la responsabilità degli altri (nn. 416-417 CC.).

Deve saper correggere mancanze e difetti, ma anche valorizzare le doti, le possibilità di ognuno. E' importante che nella comunità siano ben definite le competenze dei singoli Religiosi, così pure si faccia in modo che ognuno, per quanto possibile, possa svolgere un compito rispondente alle sue propensioni e attitudini. Si eviterà di trovare Religiosi sfiduciati e « rassegnati ».

Requisito fondamentale per una vera vita comunitaria è la « povertà di spirito » (nn. 35 CC.), sia nel Superiore che nei Religiosi, base insostituibile di ogni dialogo e di ogni fraterna comprensione.

Ritengo doveroso richiamare l'attenzione su quanto c'è di più lesivo e micidiale per la vita comunitaria: la piaga del pettegolezzo, della mormorazione e a volte « in buona fede » (come si suol dire) anche della calunnia. Oggi purtroppo dobbiamo dire che non si salva più nessuno. In particolare proprio il refettorio, che dalle nuove Costituzioni ha modificato la sua caratteristica tradizionale di tono monastico per essere il luogo dove « si consumano i pasti in serenità di spirito e distensione di animo e per rinsaldare i vincoli dell'amore nella gioia dell'incontro » (nn. 61 CC.), proprio il refettorio offre purtroppo la più usuale occasione per il pettegolezzo e la critica demolitrice.

Ognuno senta in coscienza il dovere di portare un rimedio quanto mai energico con sincero fraterno spirito di carità.

5 - I nostri Giovani Religiosi

Rivolgo un pensiero particolare ai nostri cari giovani religiosi che portano nelle nostre Comunità la freschezza del loro entusiasmo. Ad essi l'invito a inserirsi con sempre maggior disponibilità, generosità e serenità di spirito nelle rispettive comunità. Sappiano affrontare i sacrifici che si presentano nel campo di lavoro assegnato dall'obbedienza con spirito di fede. Sappiano soprattutto attingere da motivi soprannaturali l'energia per collaborare coi propri confratelli e per attendere instancabili al proprio compito di apostolato. Si aprano alla fiducia più schietta con i Superiori e con i confratelli di età matura: sarà più facile superare tra di loro pregiudizi, malintesi, diffidenze.

Si sentono lamenti di Superiori e Padri di una certa età riguardo ai religiosi giovani, con accenni al periodo di formazione. Dal momento che gli stessi, più che sul periodo trascorso nelle case di formazione, si soffermano piuttosto sulle difficoltà di inserirsi nella comunità, le comunità stesse vedano di saper accogliere il giovane religioso mostrando un affetto e una cura particolare, non in una forma paternalistica, ma in base ad una constatazione reale. Il passaggio infatti dalla vita della casa di formazione alla vita di apostolato, per quanto ben preparato, porta sempre ad un contrasto inevitabile che comporta nel giovane religioso uno stato di disagio, di preoccupazione e apprensione. E' un momento quanto mai delicato, per cui vanno tenuti vicini, compresi e seguiti.

Per i giovani religiosi in particolare, come del resto è norma suggerita dalle sante Regole per tutti i Religiosi (n. 65 CC.), si abbia cura che « nelle nostre Case le varie attività siano distribuite saggiamente, in modo che ciascuno di essi, oltre al tempo consacrato alla vita spirituale e ai suoi doveri quotidiani, disponga di un po' di tempo per se stesso (soprattutto per un doveroso aggiornamento teologico) e per un conveniente sollievo ».

I nostri Fratelli siano seguiti con l'assillo di approfondire e completare la loro formazione, specie in campo spirituale e teologico. In questa luce vanno considerati e favoriti i loro incontri.

Per gli esami dei novensili, quanto mai opportuni ed efficaci sono i corsi di aggiornamento. Auspico che tali corsi siano tenuti in numero adeguato alla loro finalità e che gli stessi Padri partecipanti vi abbiano una parte più attiva (per esempio: presentazione di uno studio sull'argomento scelto per il raduno; servirebbe anche ad una più attiva preparazione alla discussione promossa dal relatore). Per detti incontri è bene sia rivolto l'invito anche agli altri Religiosi non novensili.

Si incrementino nelle Province corsi settoriali per problemi nostri specifici. Se ne dia avviso sempre anche alle altre Province e i risultati di detti incontri siano portati a conoscenza alle varie Comunità, onde tutti ne siano arricchiti.

Si abbia particolare sollecitudine per l'impostazione del periodo estivo, provvedendo per tempo all'occupazione più opportuna, proficua e rispondente, in modo da evitare che si trasformi in un periodo inutile e dispersivo.

6 - La nostra missione educativa

In data 20 luglio 1970 (cfr. Rivista dell'Ordine, maggio-agosto 1970) ho indirizzato all'Ordine una Lettera sull'educazione.

Dato il periodo estivo risulta che la Lettera sia passata piuttosto inosservata. L'importanza e l'attualità dell'argomento richiedono che venga ripresa nella dovuta considerazione. E' un momento storico delicato e preoccupante e non possiamo permetterci di rimanere « sorpassati », data la nostra missione educativa. Si tratta del resto di mettere in atto una mozione del Capitolo Generale.

Richiamo fondamentale è quello di un doveroso aggiornamento nel campo pedagogico, di una verifica dei nostri metodi educativi, di una esigenza di specializzazione.

Si favoriscano gli incontri per affrontare detti problemi, insistendo sulle conclusioni pratiche e concrete. Dette conclusioni siano portate a conoscenza di tutti o con ciclostilati o mediante la nostra stampa.

Si prendano particolarmente a cuore gli studi di specializzazione; siano promossi a largo raggio anche se costano sacrificio. La situazione attuale degli Istituti, specie in Italia, deve portarci ad una seria presa di coscienza e a soluzioni ben chiare e decise. Come richiesto dal numero 2 della « Mozione sulla formazione » del Capitolo Generale del 1969, dobbiamo « qualificare di più gli educatori: a) nella sicurezza della vocazione personale, b) nella preparazione intellettuale e tecnica, c) nella competenza di esperienze vive ».

Ogni Superiore avverta poi l'impegno di dare la possibilità a chi inizia determinati studi di poterli portare a compimento, conseguendo i rispettivi titoli.

Prima tuttavia di ogni aspetto tecnico e di ogni specializzazione in campo educativo è necessario che ogni membro dell'Ordine senta profondamente un vero animo di educatore-apostolo. L'interrogativo da porre sull'azione che svolgiamo a favore della gioventù è sulla oggettiva profondità e incisività della formazione umana e cristiana, cui dobbiamo mirare al di sopra di ogni altro aspetto, sia esito scolastico o bilancio amministrativo (nn. 144 e 146 CC.).

7 - Governo dell'Ordine

Invito a prendere in esame i problemi inerenti ai responsabili del governo dell'Ordine, a livello generale e provinciale.

Va posto l'accento sull'importanza dei Consigli generali e provinciali dove ognuno dei responsabili deve sentirsi impegnato nell'apporto del più valido aiuto per affrontare, approfondire e risolvere le situazioni di comune interesse. I Consigli devono assumere sempre più una caratteristica fisionomia di studio dei vari problemi, naturalmente con un'appropriata gerarchia. In base al concetto di una sana partecipazione è bene, per argomenti specifici, invitare Religiosi qualificati. Riguardo al dovere del segreto penso sia opportuno limitarlo a quanto può ledere la carità, a quanto non ancora è definito, a quanto deve essere sottoposto a ratifica. Per il resto si cerchi di dare il più ampio ragguaglio a tutti i membri dell'Ordine.

Ritengo molto importante la visita dei Superiori responsabili alle varie Case delle Province e dell'Ordine, visita impostata in senso di sincero aiuto e di paterna bontà, onde rendersi conto delle esigenze e delle opere dei singoli religiosi (n. 361 CC.).

Siano favoriti gli incontri dei Prepositi Provinciali con i rispettivi Superiori (n. 357 CC.), mezzo efficace per l'esame di problemi e direttive concrete.

Invito ad una apertura effettiva tra le varie Province (n. 115 CC.). Vedendo qualche Provincia in difficoltà si veda di andare incontro con segni concreti, quali l'invio di Religiosi e di mezzi. Così pure è quanto mai opportuno lo scambio di Religiosi fra le varie Province, potendo soddisfare così reciprocamente le comuni esigenze.

Si crei una maggiore sensibilità da parte di tutto l'Ordine per i problemi di comune interesse. Auspico una generosa gara di collaborazione onde si possa far fronte in modo adeguato a quanto deve stare a cuore veramente a tutta la nostra famiglia.

Sento anche di richiamare la necessità di una unione sempre più

effettiva con il Padre Generale (n. 336 CC.), onde poter realizzare un piano di lavoro per il bene dell'Ordine in piena e sincera collaborazione.

8 - Per un Capitolo generale straordinario

E' stato espresso nel Capitolo Generale del 1969 il desiderio di tenere un Capitolo generale straordinario nel periodo che intercorre fino al prossimo Capitolo generale ordinario (1975). Un Capitolo generale di studio che prenda in esame i problemi della nostra vita religiosa e della nostra missione specifica in seno alla Chiesa. Ci troviamo infatti in tempi di notevoli cambiamenti in continua e rapida evoluzione e le nostre Comunità, come i singoli Religiosi, possono avvertire situazioni che richiedono una discussione più ampia e approfondita e una direttiva più generale.

Sensibile a quanto può essere nell'animo dei Religiosi, rivolgo l'invito a far presenti tali eventuali situazioni, suggerendo temi importanti e urgenti, che possano portare a indire un Capitolo generale straordinario.

Vanno tenute presenti comunque le condizioni indispensabili per procedere con serenità e responsabilità a un simile esame:

I - Disposizione degli animi ad un serio impegno di vita religiosa (si evita il pericolo che lo studio dei problemi si riduca a semplici e vuote discussioni);

II - Unità di intenti in piena armonia con tutti i Superiori a tutti i livelli (si evita il pericolo di discussioni non costruttive a causa di pregiudizi, malintesi, inutile riserbo);

III - Vita comunitaria sempre più capita e vissuta (si evita il pericolo dell'individualismo che porta ad uno studio dei problemi privo di interesse e al di fuori della ricerca del vero bene comune.

P. GIUSEPPE FAVA
Preposito Generale

PARTECIPAZIONE E SUE STRUTTURE

Il concetto e l'attuazione della « partecipazione » ha assunto carattere sempre più definito e concreto in questi ultimi tempi. Essa è nata dalla vita di oggi come corollario della vita democratica. Il Concilio l'ha aperta alle strutture stesse della Chiesa.

La vita economica, politica, sociale diventa sempre più partecipativa. L'autorità-responsabile non è più a senso unico: tutti vogliono sentirsi corresponsabili; la non partecipazione è pertanto considerato fattore disumanizzante del nostro tempo. Ciò che è sentito con maggior sofferenza dall'uomo nel nostro mondo attuale, è di vedersi imporre delle norme per la cui elaborazione non è stato consultato.

I giovani vivono la partecipazione sempre più concretamente a livello dei loro studi, dei loro impegni; essi dialogano e camminano spontaneamente.

Si tenga però ben presente che la partecipazione non annulla affatto il principio dell'autorità legittima, anzi tende a porla su un piano di maggior considerazione e responsabilità.

Elementi base della partecipazione

Il dialogo. E' un aspetto della vita ecclesiale profondamente sentito. Nonostante le buone intenzioni, l'impressione è che realisticamente si sia ancora molto lontani da una impostazione soddisfacente del dialogo inteso come un autentico incontro di persone in ascolto della Verità; spesso l'interlocutore ascolta se stesso (v. P. Visentin, « Vivere la carità », A.V.E. pag. 76).

Per un migliore avvio e per una crescita del dialogo, riteniamo che si debba essere attenti a queste considerazioni:

1) ascoltare, in vista del dialogo, la Parola di Dio, con umiltà e sincero desiderio della verità; se si ascolta insieme, si dialoga già;

2) mettersi nella disposizione di donare ciò che si è ricevuto. Entrambi i momenti sono importanti, ricevere e donare. Saper ricevere, ascoltare, essere « insegnati » dagli altri non è passività, perché ricevere è sempre verbo attivo in quanto esige e sollecita l'intervento della libertà. Ma ciò che si riceve deve essere passato agli altri con amore. Chi riceve Dio può donarlo; chi riceve i fratelli diventa ambasciatore del suo e dell'altrui pensiero;

3) sviluppare un sincero rispetto e una grande umiltà nei confronti dei fratelli con cui ci si mette nel dialogo. In caso diverso, c'è il rischio di illudersi di ascoltare, mentre in realtà si continua un malinconico monologo.

Aspetti positivi della partecipazione

La partecipazione si estende a tutti i livelli della vita religiosa: Casa, Provincia, Ordine ed assume aspetti diretti o di rappresentanza pur restando aperte a tutti le possibilità di intervento diretto anche in tale situazione.

Con essa, secondo lo spirito delle Costituzioni e Regole rinnovate, e con altre possibili manifestazioni consentite appunto dal tempo di « esperimento » si ottengono notevoli vantaggi fra i quali ricordiamo:

1) aumento del senso di responsabilità nei Religiosi e nei Consigli ai diversi livelli, con un'accettazione, come conseguenza, più cosciente e più facile delle decisioni elaborate;

2) capacità maggiore nell'affrontare tutta la problematica che accade a ritmo incalzante e perciò rischio di fossilizzarsi nei metodi e comportamenti apostolici sorpassati;

3) buon tirocinio per la preparazione dei giovani religiosi alle future responsabilità.

Il principio della « solidarietà » oggi così avvertito e vissuto profondamente, specie dai giovani, sviluppa lo spirito di corpo e il senso del bene comune e determina un autentico sentimento di « appartenenza » alla Congregazione. I Religiosi, sentendosi direttamente interessati alla vita della Congregazione, si affezionano ad essa con risultati altamente positivi specie se la partecipazione è intesa in senso genuino. Dalla posizione di prima, durante la quale il Superiore esercitava, talvolta in modo troppo autoritario, il suo ufficio e dalla partecipazione ai Capitoli è maturato un senso di responsabilità e una volontà di collaborazione.

Contemporaneamente le Comunità si sentono in giusto senso più responsabili di se stesse, fuori di una certa tutela paternalistica, e, diventate più adulte, hanno mutato i loro rapporti con le autorità provinciali e generale. « Grazie alle numerose comunicazioni suscitate tra l'autorità e la base, le relazioni divengono più aperte e più profonde. L'autorità appare meno « autoritaria », e, divenuta più « autorevole », suscita così minori reazioni difensive. D'altro canto la base appare meno passiva e più unita all'autorità: essa acquista motivi più concreti e più numerosi di fiducia. Insomma le relazioni diventano più semplici e più realistiche, più interpersonali ».

Ne derivano allargamento e approfondimento: questo non è certo il vantaggio minore. Le decisioni, si afferma, appaiono più giuste, esatte ed efficaci. Il governo centrale e provinciale ha una conoscenza più vera dei vari problemi, e cadono automaticamente tante critiche e male interpretazioni, venendo inoltre evitate spiacevoli tensioni.

I Religiosi infine guadagnano in maturità, equilibrio, dinamismo, spiriti di sacrificio. Si sentono meglio compresi, più valorizzati ed ascoltati, divenendo perciò più aperti e sereni.

Alcuni inconvenienti della partecipazione

Generalmente in tutte le esperienze di partecipazione, soprattutto quando si tratta di riunioni, convegni, discussioni comunitarie, si nota all'inizio molto entusiasmo, fervore e impegno di collaborare. Man mano che la nuova esperienza diventa normale e ordinaria, l'interesse diminuisce; disinteresse ed apatia prendono il sopravvento.

Si dice che tante iniziative di partecipazione fanno perdere tempo: quante riunioni! E poi le soluzioni, per vari motivi, tardano a venire ed il lavoro di commissioni e commissioni finisce per vanificare tutto.

Taluno teme l'indebolimento dell'autorità dei Superiori. Ciò è vero solo in apparenza. Il Superiore, nell'accentuato suo ruolo di « servizio », diviene autorevole ricercatore, sia con la Comunità che con i singoli confratelli, della volontà di Dio; viene posto, come Cristo, al centro della vita di comunione e di carità, perno vero di tutte le strutture ecclesiali.

Inconvenienti più evidenti vengono dalle difficoltà del dialogo: « si tira l'acqua al proprio mulino... diventa monologo quando viene meno o manca l'umiltà e la carità... i Religiosi più intraprendenti potrebbero imporre i propri punti di vista »! Ovviamente alla direzione delle Comunità debbono oggi essere preposti Religiosi il cui valore e rettitudine siano ben conosciuti dalla autorità e ben accetti ai confratelli.

Qua e là emergono, sempre sul tema della partecipazione, situazioni di conflittualità tra giovani ed anziani. Formati questi ultimi alla mistica della volontà di Dio — non sono stati abituati, di norma, a domandarsi il perché ma ad obbedire e morire — e non sensibilizzati alle tecniche moderne, stentano ad accettare decisioni che vengono dalla Comunità. Taluni anzi non vogliono abbandonare il principio di una responsabilità che è, secondo essi, di competenza esclusiva dei Superiori.

Ultima nota negativa, che sarebbe particolarmente grave se si verificasse in modo diffuso, è questa: l'approfondimento e la autenticità della vita religiosa sarebbero vanificati. Dando infatti un privilegio alle strutture della partecipazione, ne scaturisce una minore preoccupazione per la vita religiosa nel suo profondo. La nozione di vocazione è diventata fluttuante se non addirittura « a mezzo termine » o anche « a mezzo servizio ». Si potrebbe rispondere che la partecipazione, con tutte le sue strutture, non esclude l'amore per i valori autentici della vita religiosa. Possono sorgere deviazioni che derivano dalla fragilità umana e che, in qualche momento storico, come forse l'attuale, divengono più acuti e diffusi.

Volendo concludere l'analisi degli aspetti negativi che la partecipazione ha potuto creare in alcuni casi, si può notare, per comprendere le situazioni emerse, che:

1) le nostre Comunità non sono forse ancora mature e preparate per le nuove strutture della partecipazione per cui qualche cosa o non ha funzionato o ha funzionato male;

2) la partecipazione deve risultare ed essere l'espressione della comunione di vita e di una vera fraternità e mai presentare il carattere di rivendicazione o di oppressione;

3) il ruolo profetico dell'Istituto nella Chiesa e quello dei singoli esige che solo nella vita fraterna ove viga il « cor unum et anima una », si realizzi la vera partecipazione. Infatti solo una comunione profonda e vera si esprime nelle modalità di partecipazione e se ne nutre.

E' pertanto tempo di « pensare » ad una partecipazione religiosa e alle sue strutture adeguate, ma occorre pensarla alla luce della Chiesa come comunione. Si allargherà così il discorso non solo ai problemi delle singole Comunità, ma a quelli della Provincia, delle varie Provincie, dell'Ordine, della Chiesa locale e di tutta la Chiesa. Non è problema ambizioso ma una meta doverosa verso cui converge la nostra attenzione per una progressiva ma decisa realizzazione.

(Da un Documento dell'U.S.G.: sintesi di P. P. Bianchini).

III

APOSTOLATO VOCAZIONALE

Nel Raduno dei Promotori Provinciali, tenuto ad Albano il 10 dicembre 1970, sono state formulate delle mozioni, che ora ci servono come traccia per la nostra esposizione.

I) - « I Promotori provinciali abbiano in seno alla Provincia una funzione simile a quella dei Delegati diocesani O.V.E. Abbiamo l'incarico dai rispettivi Provinciali di avere contatti con le singole Case, per sensibilizzare tutti i Religiosi sul problema vocazionale.

In ogni Casa inoltre ci sia un " Promotore locale " nominato dal Padre Provinciale o dal Capitolo Locale ».

— Il Promotore provinciale è l'espressione della sollecitudine del P. Provinciale per le vocazioni e per la partecipazione consapevole, coresponsabile ed attiva di tutte le varie Comunità ad un apostolato tanto necessario e vitale.

— Suo compito è di attendere allo *studio*, alla *promozione* e alla *guida* di tutta l'attività pastorale per le vocazioni nella Provincia.

— Per attendere a questo dovere dovrà avere possibilità di dedicarsi *quasi esclusivamente al suo compito*, perché, per essere efficace, deve poter disporre delle sue migliori energie e di tutto il suo tempo.

— Deve poter presentarsi nelle Case con tutto l'appoggio del P. Provinciale, e poter organizzare con le singole Comunità, che a loro volta avranno un incaricato particolare, un programma di apostolato efficace in merito.

— Presso le varie Curie Provincializie si potrebbe così comporre quasi un « Centro Provinciale per le vocazioni », che potrebbe svolgere queste attività:

1) Insistere nel chiedere la *preghiera individuale e comunitaria* per il risveglio, la perseveranza, la santificazione delle vocazioni religiose e sacre.

2) Promuovere lo *studio* per una maggiore comprensione e valorizzazione della natura della vocazione cristiana nella Chiesa, di quella battesimale e di quelle specifiche, che rispetto a quelle laicali, comportano una consacrazione particolare a Dio ed alla vita del Corpo Mistico.

3) Favorire la *concreta attuazione* delle conclusioni pratiche degli studi teologici sulla vocazione ed i necessari riferimenti sociologici, psicologici, pedagogici; perché diventino *orientamento chiaro e concreto* per tutti i nostri Religiosi.

4) Promuovere *indicazioni pratiche e sussidi adeguati per la catechesi, l'educazione, l'orientamento e la pastorale vocazionale*, sia per gli educatori che per la gioventù.

5) *Orientare la gioventù* con iniziative a *raggio provinciale*, sempre in relazione all'azione locale, per quei giovani che richiedono un particolare intervento pastorale, o in preparazione all'entrata in istituzioni seminaristiche o di probandato; con assistenza adeguata in istituzioni, strutture e forme di orientamenti vocazionale diverse (*Case di spiritualità, Case di esercizi spirituali, Centri di orientamento, e simili*).

II) - « Il Promotore provinciale (e locale) si inserisca effettivamente nella "pastorale di insieme" della Regione e della Diocesi ».

— L'attività in sede provinciale non impedisce, anzi dovrebbe spingere i Promotori provinciali e locali ad inserirsi maggiormente nella « pastorale di insieme », rispettivamente in sede Regionale e Diocesana.

— I nostri Religiosi, in modo speciale i Promotori, in questo inserimento devono poter trovarsi in condizione di esercitare il *diritto-dovere* di svolgere le varie attività di orientamento, in una *pastorale ordinata di insieme*.

— In questo si atterranno agli *ordinamenti, alla programmazione diocesana* ed accetteranno le varie soluzioni locali (es. la divisione di zone, la rotazione periodica da un gruppo di parrocchie ad un altro, ecc.).

— Nello svolgimento di questa pastorale nelle varie *parrocchie*, i nostri Religiosi cerchino di:

1) *Collaborare all'azione della parrocchia con la direzione spirituale, la predicazione, la catechesi generale* sulla vocazione cristiana e le sue specificazioni: la vocazione laicale, sacerdotale e religiosa.

2) Portare a conoscenza la *propria personale vocazione* per informare e stabilire ulteriori contatti individuali, anche per lettera, con chi dimostra interesse e desiderio di approfondirne la conoscenza.

3) *Invitare a continuare* il proprio orientamento in una Istituzione adatta del nostro Ordine, ma non senza raccogliere accurate informazioni dal Parroco sull'ambiente, la famiglia e sul soggetto, integrandole, se è necessario, con informazioni raccolte dagli educatori della scuola, dalle associazioni cattoliche. Sarà opportuno, specie nei casi dubbi, non procedere senza una risposta positiva del medico, di un assistente sociale, di un orientatore psicologo, utilizzando l'assistenza di un Centro medico-psico-sociale.

4) Per poter conoscere meglio i ragazzi o i giovani, da invitare in seminario, in Probandati o in Collegi vocazionali e per far conoscere meglio i tipi di vocazione, per cui dimostrano disposizioni ed inclinazioni, *invitarli* ad iniziative particolari, come *corsi di orientamento estivi*, a periodi di *coesperienza* di vita religiosa negli Istituti religiosi, ecc.

5) Concorrere accanto ai Parroci, con i Laici preparati a questo, e secondo la propria preparazione e disponibilità, alla *pastorale della vocazione famigliare*, fondamento allo sviluppo della vocazione cristiana e di tutte le vocazioni nella Chiesa.

III) - « I Promotori locali con la propria Comunità, usino tutti quei mezzi (ritiri, conferenze, campi estivi, ecc.), ritenuti adatti per realizzare "in loco" una pastorale giovanile vocazionale ».

A - *Ogni nostra Comunità deve sentire profondamente il dovere dell'apostolato vocazionale*, come espressione della sua maturità spirituale e come partecipazione reale allo sviluppo del Regno di Cristo.

— Potrà realizzare questo:

1) *Con la testimonianza della propria vita*, autenticamente impegnata ad una azione di perfezione personale e comunitaria, in un'espressione di efficace apostolato.

2) *Con l'educazione dei fanciulli, degli adolescenti e dei giovani, in famiglia, nella scuola, nelle associazioni cattoliche*, perché siano in grado di scoprire la vocazione religiosa e sacra, e di seguirla con generosità.

3) *Con un servizio pastorale specifico di istruzione, attraverso la catechesi, la predicazione, i mezzi di comunicazione sociale*; istruzione

che deve tendere a mettere in luce la necessità, la natura e il valore della vocazione sacerdotale ed a trattare più frequentemente dei consigli evangelici e della scelta dello stato religioso.

4) Con l'impegno particolare di *tutti gli educatori* per concorrere alla *educazione cristiana della gioventù*, per sorreggerla nello sforzo personale per orientarsi al destino proposto a ciascuno dal Creatore.

5) Con l'educazione della gioventù alla *ricettività ed alla disponibilità* di fronte al dono divino della vocazione sacra e religiosa, con un *servizio specifico pastorale, vocazionale, che sia l'espressione di una attenta ed impegnata pastorale giovanile generale* (Lett. Enc. Sacerd. Coelib., n. 62).

B - Concretamente, secondo le *varie possibilità "in loco"* le iniziative possono essere varie:

— Sussidi: biblioteca, testi registrati, filmine sonorizzate, film, mostra, concorsi, inchieste, dibattiti;

— crociate di preghiera, di penitenza, di bontà;

— animazione di attività liturgiche, missionarie, caritative;

— conferenze, giornate, settimane di orientamento;

— organizzazione di corsi, ritiri, esercizi spirituali di orientamento;

— corsi di orientamento in campeggi, o campi, o colonie estive.

C - Per coordinare questo lavoro, come impegno sentito dalla Comunità, sarà opportuno che sia designato un *Confratello, come Promotore locale*, che guidi lo studio, la programmazione e l'attuazione di iniziative. Questi sarà l'espressione della sensibilità particolare della Comunità stessa e cercherà di concretizzare i contatti con il Promotore provinciale e con il Centro della Diocesi in cui la Famiglia religiosa agisce.

N.B. - Certo occorre *preparare per tempo, cioè specializzare* un numero adeguato di soggetti giovani e che mostrino particolare attitudine e volontà, cioè entusiasmo, di impegnarsi ad essere dei buoni Orientatori (promotori).

IV - « Si auspica un inserimento dei Fratelli Coadiutori nell'opera dei Promotori, sia a livello generale che provinciale e locale ».

— Potrebbe questa mozione essere considerata superflua, perché di per sé i nostri Fratelli sono inclusi, a tutti gli effetti, nell'*impegno comunitario di ogni Famiglia religiosa*, potendo bene entrare in tutte le varie attività sia a livello provinciale che locale.

— Si è creduto opportuno mettere in evidenza la partecipazione dei Fratelli, per forse sensibilizzare maggiormente i Confratelli al problema di studiare, diffondere e testimoniare la vocazione somasca in genere.

— Nello stesso tempo occorrerebbe preparare anche dei Fratelli che si possano con competenza inserire nelle varie attività vocazionali.

— Non so se i Provinciali credono opportuno fissare un Religioso che affianchi il Promotore provinciale in questo settore.

— Certo: il coraggio di presentare in termini precisi la nostra *missione esistenziale educativa a favore dell'orfano*, del ragazzo povero e bisognoso, potrebbe attirare molti giovani validi come Fratelli per le nostre Istituzioni.

P. COLOMBO MARIO

RELAZIONE SUL COLLEGIO VOCAZIONALE IN GENERE E DI CHERASCO IN PARTICOLARE

Non è mia intenzione e penso non fosse intenzione del P. Generale che io facessi una esposizione teorica sul Collegio Vocazionale. Sarebbe abbastanza facile, perché si tratterebbe di sfogliare dei libri di pedagogia e psicologia vocazionale, che oggi non mancano. Proprio perché ognuno può averli tra mano mi dispenso anche dal riassumerli.

Se ho ben capito, il mio compito è di parlare in concreto del C.V., di presentarne i problemi, le difficoltà, i tentativi di soluzione come noi li stiamo vivendo giorno per giorno nel C.V. di Cherasco.

Molti i problemi, nessuna formula magica per risolverli; buona volontà e impegni, sì; risultati positivi da incoraggiare, per ora pochi.

Mi servo, come traccia per il mio lavoro, delle mozioni conclusive del nostro incontro sui C.V. tenutosi a Cherasco nel maggio del 70.

Incomincio subito dall'esame della prima mozione sullo scopo del C.V. « ...Nel Collegio Vocazionale si accettano i ragazzi di buona condotta e di sufficiente intelligenza, che vogliono impegnarsi ad una ricerca della forma di vita (carisma personale) a cui Dio li chiama, con la guida degli educatori, pur restando indispensabile l'attiva collaborazione della famiglia ».

1° interrogativo

E' possibile trovare ed esigere in ragazzi di 11 anni la volontà di impegnarsi ad una sincera ricerca della forma di vita a cui Dio li chiama?

La nostra breve esperienza ci dice che tale volontà, di fatto, ben raramente si trova nel preadolescente di I media. Quindi ci sembra che tale « volontà » non possa essere scelta come un criterio di accettazione, ma che tale volontà andrà maturando con gli anni.

E' difficile che un ragazzo di 11-13 anni si ponga il problema della scelta di uno stato di vita.

Allora lo scopo del C.V. mi sembra meglio definito dalle CC n. 193:

« Lo scopo del C.V. è di orientare il giovane ad un generoso servizio a Cristo e ai fratelli nella progressiva scoperta della propria vocazione ». Lasciando quindi da parte l'esame della decisione della volontà, nel C.V. si accoglieranno dei ragazzi che possiedano certe attitudini che lo rendano capace per un generoso servizio a Cristo e ai fratelli.

2° interrogativo

Quali i requisiti per un ragazzo che vuole entrare nel C.V.?

Non faccio una trattazione, che si potrà trovare sui trattati, ma un semplice elenco:

- a) Salute;
- b) equilibrio psichico;
- c) intelligenza sufficiente
- d) capacità di giudizio;
- e) atteggiamento fondamentale dell'anima;
- f) famiglia cristiana.

La grazia opera su di un elemento preesistente. Andare contro un dinamismo profondo, sarebbe lavorare a rovescio, e condannarsi ad una sconfitta, perché le tendenze e i valori fondamentali sono indistruttibili e finiscono sempre per rinascere.

Elemento indispensabile è la collaborazione della famiglia (V. Mozione). Perciò è necessaria una buona conoscenza della famiglia. Ci accorgiamo che il lavoro riesce proficuo se la famiglia collabora, altrimenti si perde solo del tempo e tante energie. E questo elemento sembra relativamente facile accettarlo, prima ancora che il ragazzo entri in collegio. Ma a noi non sempre è possibile anche perché manca uno che possa girare per mantenere i contatti con le famiglie e con i parroci; d'altra parte non oseremmo chiedere neppure questo perché altri Istituti che avevano il reclutatore nel senso tradizionale, vi stanno rinunciando.

3° interrogativo

Quali i motivi che spingono le famiglie a mettere i figli nel C.V.? Mi riferisco alla nostra esperienza di Cherasco. I motivi sono diversi:

a) la scomodità della scuola lontana: occupa oggi forse il primo posto nella preoccupazione dei genitori; frazioni lontane dal paese, pericoli dei trasporti pubblici, ecc.

b) difficoltà di carattere del ragazzo;

c) difficoltà nello studio;

d) i genitori che non riescono a seguire il ragazzo perché ambedue impegnati nel lavoro;

e) esigenza di trovare chi li aiuti a risolvere il problema educativo a cui si sentono impreparati;

f) rarissimi quelli che mettono il figlio nel C.V. perché si preoccupano della vocazione sua.

Nel corso dell'anno si cerca di sensibilizzare le famiglie al problema vocazionale, ma, purtroppo, molte famiglie sono allergiche a questo argomento e poi con un incontro mensile che cosa si riesce a fare?

4° interrogativo

Come trovare ancora oggi ragazzi per il C.V.?

La ricerca dei ragazzi diventa sempre più problematica:

a) si svuotano i seminari diocesani; quindi i parroci sono sempre più pressati dal centro diocesano perché i ragazzi che hanno delle buone doti siano avviati al seminario, che, in pratica, si è trasformato in un C.V.

b) i ragazzi, in genere oggi pare che del collegio non ne vogliano più sapere ed anche molte famiglie con un solo figlio non si distaccano facilmente.

c) la zona è battuta sistematicamente da tanti Istituti religiosi o missionari; concorrenza di collegi anche non vocazionali nella zona.

Conclusione: quest'anno abbiamo raccolto 30 nomi di ragazzi; una ventina li abbiamo portati al campo estivo; scartati 3; altri si sono ritirati, alcuni aggiunti all'ultimo momento: due classi di prima media (23 in tutto). Di questi solo 10 (ce ne siamo accorti tardi) potrebbero avere le attitudini per il C.V., senza, per altro, tener conto della famiglia, perché dovremmo allora fare una ulteriore selezione e ridurre a 6 i ragazzi di prima media.

Ammettendo di avere dei ragazzi con i requisiti dovuti si affacciano i problemi della formazione.

1 - COME INTENDERE L'ORIENTAMENTO VOCAZIONALE?

C'è un equivoco anche in noi che lavoriamo nel C.V. equivoco che dovrebbe essere chiarito per poter impostare bene il lavoro di formazione. L'equivoco è questo: da una parte abbiamo bene in mente la definizione e lo scopo del C.V. (vedi CC n. 193), dall'altra parte non si è spenta ancora in noi l'idea del seminario, idea che accostiamo volentieri al C.V. e quindi, segretamente, noi speriamo sempre che sia cambiato il nome, ma non la realtà del seminario.

L'equivoco è confermato dalla Costituzione stessa, ove al n. 192 si legge: « I giovani che dimostrano una certa propensione alla nostra vita o che manifestano buone attitudini, siano accolti, durante il corso degli studi medi-inferiori, in istituti idonei o Collegi Vocazionali, sino a quando abbiano raggiunto una sufficiente preparazione per essere ammessi al probando ».

L'equivoco genera in noi uno stato d'animo tutto particolare che non ci permette di impostare con chiarezza la nostra opera educativa e ci mantiene in uno stato di continua tensione, di preoccupazione, che a volte è avvertita dai ragazzi, i quali non si sono ancora posti questo problema della scelta, oppure, non avendo avvertito nessuna particolare chiamata di Dio, fanno con semplicità i progetti per il loro avvenire e magari non ce li manifestano o per non recarci dispiacere o per non correre seri guai da parte dei genitori; anche questo conflitto interiore che si può determinare nel ragazzo è deleterio per la formazione.

In tale situazione d'animo, per esempio, noi non abbiamo mai il coraggio di parlare ai ragazzi con chiarezza di un loro domani, magari diverso dal nostro (ma anche di questo non si parla tanto perché si sa che la maggioranza non seguirà questa nostra strada).

Inoltre ogni anno guardiamo con trepidazione e attendiamo con speranza la decisione dei ragazzi della terza media e ricordo il trauma dello scorso anno quando 8 su 9 ragazzi hanno lasciato il nostro C.V.

Mi sembra quindi troppo importante chiarire a noi stessi l'equivoco una volta per sempre e rinunciare definitivamente all'idea di voler tirar fuori vocazioni religiose o sacerdotali a qualunque costo dal C.V.; e invece prefiggerci di formare dei buoni cristiani, cioè di dare quella formazione di base, sulla quale si potrà poi innestare o fiorire la vocazione sacra. Noi dobbiamo lavorare per la Chiesa con il massimo disinteresse, con il più grande rispetto per il piano di Dio su ogni ragazzo. Perciò mi sembra che le Costit. (n. 193) ci segnino la via per l'impostazione del lavoro formativo e quindi chiariscono l'equivoco: « la scoperta della vocazione avverrà gradualmente da parte del ragazzo, se noi lo sapremo orientare ad un generoso servizio a Cristo e ai fratelli ». La nostra preoccupazione diretta, dunque, non dovrebbe tanto essere quella vocazionale, ma quella di una formazione cristiana intensa, il resto poi sarà affare di Dio e della corrispondenza dell'uomo; sarà la maturazione umana e religiosa conseguita mediante un normale sviluppo affettivo e psicologico che renderà il ragazzo capace di una scelta personale, libera e serena.

Chiarito l'equivoco si presenta il problema del come impostare la formazione dei ragazzi in modo tale che ne risulti un clima ad alto potenziale cristiano.

La seconda mozione del Convegno di Cherasco dice: « il C.V. attraverso una opportuna catechesi sulla vocazione e un'intensa vita cristiana, deve creare un'atmosfera adatta alla maturazione umana e religiosa del ragazzo... ».

Perciò mi fermo ora a parlare del clima formativo nel C.V.

2 - CLIMA FORMATIVO NEL COLLEGIO VOCAZIONALE

Il clima formativo nel C.V. è dato da diversi elementi; accenno solo ad alcuni di questi elementi:

- A) la comunità degli educatori;
- B) intensa vita cristiana;
- C) catechesi vocazionale.

A) LA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI.

Occorre, tutti lo dicono, una testimonianza comunitaria. Se i testimoni si contraddicono quale efficacia avranno sullo spirito dei ragazzi? I ragazzi non si lasciano educare dalle teorie, ma dalla presenza vivente di maestri.

Perciò occorre una comunità di religiosi che si amino in modo da realizzare la presenza dell'unico Maestro Cristo; che preghino; che esercitino l'apostolato.

Sarà un'utopia una comunità di educatori, di libera scelta, cioè non formata dall'alto, ma scelta dal singolo religioso? Ciò eviterebbe forse delle perdite di tempo, necessario per il raggiungimento, quando è possibile, di una unità prima sul piano pedagogico e poi su quello spirituale.

Per quanto riguarda i chierici si è già detto nel Convegno (v. terza moz.) che normalmente non sono adatti a questo lavoro formativo non avendo ancora raggiunta una sufficiente maturità e sicurezza di sé.

Una comunità che prega: non il singolo religioso che prega, ma la comunità. Io avverto la necessità di trovare più tempo per pregare insieme; ci svuotiamo spesso perché non preghiamo. Da noi mi pare ancora radicata la mentalità che religioso in gamba è quello che durante il giorno (e spesso anche di notte) non ha mai un momento libero e quindi neppure per la preghiera. E' vero che se non c'è lo spirito di preghiera e l'amore allo studio il lavorare poco materialmente è pericoloso; ma oggi neppure il sovraccarico di lavoro salverà i giovani e i non giovani dalla crisi, caso mai la ritarderà.

Nella situazione attuale la nostra comunità non ha possibilità di pregare sufficientemente e con tranquillità.

Una comunità che abbia la possibilità di svolgere anche un certo apostolato in ambienti esterni al C.V. sia per un arricchimento interiore della personalità, sia perché i ragazzi abbiano un modello più completo di sacerdote.

B) UNA INTENSA VITA CRISTIANA.

Teniamo presente la duplice vocazione fondamentale di uomo e di cristiano, frutto di una duplice iniziativa completamente gratuita di Dio, che ci chiama a collaborare alla sua opera creatrice e redentrice.

Questa duplice chiamata risuona alle orecchie di ogni uomo che Dio vuole adottare come suo Figlio.

Per questo, dinanzi ad ogni adolescente, dobbiamo ricordarci che egli deve prima e soprattutto scoprire questa vocazione, in tutte le sue dimensioni ed esigenze. Noi dovremo aiutarlo a dare ad essa una risposta migliore. Ogni uomo, Papa Giovanni ce lo ricordava nella « Pacem in terris », è chiamato ad essere responsabile della propria vita, del proprio sviluppo, solidale in questa opera con la sua famiglia, col suo paese, con tutta la comunità umana. (Adolescenza e vocaz. LDC pag. 43).

Qui sono nell'imbarazzo per una duplice tentazione: fare un trattato di vita cristiana oppure ridurre a metodo una vita.

E' necessario tener presente che è tutto l'ambiente che deve aiutare il ragazzo a maturare la sua personalità cristiana. E' impresa ardua, per-

ciò rinuncio a parlare di tutte le sfumature che incidono sul ragazzo.

Rinuncio pure a presentare sia pure uno schema di ciò che comporta la vita cristiana e mi accontento di presentare ciò che facciamo noi non come un metodo, ma semplicemente come espressione di una vita.

D'altra parte sia perché ci muoviamo nell'imponderabile mistero della corrispondenza umana sia perché la grazia di Dio ha i suoi tempi che, normalmente, non coincidono con i nostri tempi, non possiamo certamente dire se ciò che noi facciamo porterà dei buoni frutti. Per ora, lo confesso candidamente, non vediamo nulla, ma viviamo di speranza (euntes ibant et flebant, mittentes semina).

I punti che noi curiamo particolarmente sono:

- formazione di una mentalità evangelica;
- apertura ai problemi della Chiesa;

Convinti che la virtù della disponibilità « essere al servizio di », al servizio di Dio e della Chiesa è la virtù fondamentale che li preparerà ad una scelta autentica della loro vocazione, cerchiamo di mettere i ragazzi nell'occasione di essere disponibili per gli altri.

Formazione di una mentalità evangelica

Per imparare a leggere bisogna imparare le 21 lettere dell'alfabeto; così per imparare a vivere cristianamente bisogna imparare il Vangelo. Dallo scorso anno abbiamo iniziato con quelli di prima media a scegliere ogni settimana una frase del Vangelo che aiutasse a vivere uno dei vari aspetti della vita quotidiana, attraverso i quali noi concretizziamo l'amore verso Dio, es. la preghiera, il denaro, il divertimento, l'apostolato, ecc. Durante la settimana questa frase viene spiegata e ricordata in diverse circostanze, illustrata con esempi pratici. Una volta la settimana si raduna la squadriglia e, insieme con l'animatore, ognuno comunica agli altri come ha cercato di vivere quella parola.

Trovo che i ragazzi partecipano volentieri a queste riunioni che, per altro, non sono obbligatorie.

Un altro mezzo per abituare i ragazzi a maturare in senso evangelico è quello che noi chiamiamo la « comunione dei beni ». Ci guardiamo attorno e vediamo tanta gente che soffre, che ha bisogno del nostro aiuto materiale e spirituale. Allora raccogliamo delle offerte in una cassetta, dove ognuno mette il suo superfluo. Ogni ragazzo ha stabilito una percentuale da sottrarre ogni volta che riceve dai genitori del denaro e questo superfluo va a costituire il « Capitale di Dio », di cui ci serviamo per aiutare persone che il Signore ci fa incontrare in diverse circostanze.

Così, attraverso questa comunione di beni spirituali e materiali ci sembra di aiutare il ragazzo a maturare anche umanamente, favorendo la formazione di una mentalità cristiana circa l'amore del prossimo.

Apertura ai problemi della Chiesa.

Attività fondamentale del C.V. è la formazione allo spirito e alla azione apostolica. Abbiamo capito che, trattandosi di adolescenti, il metodo iniziale era di proporre loro gradualmente un vero impegno apostolico tale da coinvolgere tutta la persona: cuore, volontà, intelligenza.

Questo impegno favorisce nel ragazzo l'attenzione alla realtà degli altri, la liberazione dal suo narcisismo e un comportamento illuminato dal pensiero di Cristo. La sua personalità in formazione vuole affermarsi, realizzare qualcosa di utile.

Si cerca di far capire al ragazzo che fa parte della Chiesa, ha accettato il Vangelo e deve perciò per primo applicare il comandamento dello amore, non soltanto a parole, ma con le opere e in verità. Deve agire in

forma missionaria e divenire responsabile degli altri non soltanto nella comunità in cui egli vive: i suoi compagni, la sua famiglia, la sua Parrocchia, ma nella Chiesa intera, accogliendone le grandi preoccupazioni di oggi.

Lo scorso anno abbiamo scoperto un'attività apostolica che ha dato buoni risultati sotto diversi aspetti e che perciò abbiamo continuato quest'anno. Venuti a contatto con i GEN ci siamo inseriti nel loro movimento e uniti a loro in quella che essi chiamano « Operazione Africa » per aiutare un'opera missionaria. Ci si è offerta l'occasione di un certo guadagno vendendo libri. Così ogni domenica un bel gruppo di ragazzi setaccia una parrocchia, famiglia per famiglia, presentando libri che diffondono idee evangeliche. L'utile in un primo tempo veniva destinato per l'Operazione Africa. Ultimamente ci siamo impegnati ad aiutare anche la nostra missione del Brasile.

I vantaggi di tale iniziativa sono diversi: li elenco appena.

- a) occasione di contatti con il mondo esterno; incontri dei nostri ragazzi con gruppi di giovani impegnati nelle parrocchie;
- b) contatti con persone di vari strati sociali;
- c) i ragazzi si abituano a presentarsi alle persone, a parlare, esponendo i motivi di questa loro azione e presentando il contenuto dei libri;
- d) il ragazzo timido è aiutato ad uscire da se stesso e a superarsi;
- e) tutti trovano occasione per un gesto concreto di amore e di apostolato;
- f) risolto il problema del tempo libero della domenica in collegio;
- g) aiuto concreto alle missioni; contatti epistolari con i missionari;
- h) contatto con il movimento GEN che è movimento su scala mondiale.

C) CATECHESI VOCAZIONALE

Altro mezzo adatto a preparare la scelta, a creare il clima particolare del C. V. è la catechesi vocazionale.

Per ora abbiamo fatto poco. Ho iniziato quest'anno un corso triennale con possibilità di sviluppo anche per il biennio.

Ho preparato in schema il programma, ma ho iniziato l'insegnamento solo nel primo anno della media e nel ginnasio con un'ora settimanale inserita nell'orario scolastico.

CONCLUSIONE

Restano i problemi di fondo del C.V., problemi ai quali e il nostro impegno e il tempo darà una risposta. Nel frattempo noi non ci perdiamo di animo perché il presente è nelle nostre mani, non il futuro, ed è nel presente che noi troviamo l'occasione di vivere concretamente con i nostri ragazzi, così come sono, la nostra esperienza cristiana e religiosa.

P. FELICE BENELO

COLLEGIO VOCAZIONALE DI CORBETTA

1. PERCHE' IL SEMINARIO MINORE DI CORBETTA E' DIVENTATO COLLEGIO VOCAZIONALE

a) *Motivi di ordine generale*

Sono fin troppo note le varie componenti di indole pedagogica, psicologica, sociale, religiosa che hanno messo in crisi le strutture dei seminari minori in questi ultimi anni. La forza disgregatrice, o se si vuole più ottimisticamente considerarla, rinnovatrice, di tali componenti si è fatta sentire ovunque, ma certamente il suo influsso è stato più forte nelle nostre zone industrializzate.

Purtroppo ad un alto livello di tenore di vita, corrisponde la crisi dei valori cristiani, della fede, della famiglia, di certe istituzioni parrocchiali: oratori, associazioni cattoliche, ecc. Era l'ambiente e la famiglia cristiana, l'oratorio e l'associazione cattolica che fino a qualche anno fa permettevano la manifestazione dei primi germi della vocazione e l'entrata in Seminario. Era quindi inevitabile in questa crisi, il sorgere del grave problema: come scoprire i germi vocazionali e favorirne lo sviluppo nel nuovo contesto sociale e religioso? La risposta: ricostituire un ambiente cristiano. E' ciò che intenderebbe fare il collegio vocazionale.

b) *Motivi particolari*

Il seminario di Corbetta si è trovato in circostanze nelle quali le difficoltà comuni ad istituzioni del genere hanno avuto una più sensibile incidenza: 1) L'apertura del seminario di Ponzate ha sottratto una vasta zona (Brianza, Comasco, ultimamente il Bergamasco), dalla quale proveniva un buon numero di alunni (nell'anno '57-58 erano il 33%). Il disagio per Corbetta aumentò, quando la permanenza a Ponzate è incominciata a protrarsi fino alla V Ginnasio. 2) La nuova configurazione del seminario del Veneto che trattiene gli alunni fino alla V Ginnasio. Gli alunni veneti presenti a Corbetta ebbero sempre un'alta percentuale oscillante tra il 25 e il 30%. 3) La zona di Corbetta, forse in considerazione delle circostanze generali sopra accennate, è sempre stata piuttosto refrattaria al sorgere di vocazioni religiose somasche; il numero degli alunni della diocesi di Milano oscillò per lungo tempo tra il 15 e il 20%, percentuale piuttosto bassa.

Tutte queste circostanze (e qualche altra ancora) determinarono negli ultimi anni una sensibile diminuzione di alunni, una specie di agonia che portava inesorabilmente alla morte della istituzione.

Bisognava trovare un rimedio.

2. NUOVA IMPOSTAZIONE

Le indicazioni suggerite dall'ultima edizione delle Regole, chiarite successivamente nei due convegni vocazionali di Somasca e di Cherasco, la comprensione dei Superiori e lo studio del problema da parte dei Religiosi della Comunità locale portarono alla impostazione del Collegio vocazionale.

a) *Statuto*

Si è cercato di abbozzare un breve statuto, sottoposto all'approvazione del Consiglio provinciale. In esso si dava la massima importanza alla « selezione preventiva »: gli alunni del collegio vocazionale devono essere ragazzi *scelti* sotto l'aspetto umano, intellettuale, morale, capaci di un serio impegno cristiano. Per questo una particolareggiata conoscenza individuale del ragazzo è necessaria la conoscenza e la presenza di una famiglia cristianamente impegnata o almeno suscettibile di impegno, disposta a una cordiale collaborazione nell'opera educativa.

La selezione viene così impostata: durante l'anno scolastico in quasi tutte le domeniche si tengono giornate di ritiro per ragazzi della Scuola Elementare (V) e Media con lo scopo di avvicinare quanti più ragazzi sia possibile. E' un'utile conoscenza che può permettere una prima scelta di un numero più ristretto di individui da studiare ulteriormente nel periodo delle vacanze, durante il campo estivo di uno o più turni. In questo periodo il ragazzo viene sottoposto a diversi esami psicodiagnostici, viene seguito ed eventualmente, se trovato idoneo, invitato ad iscriversi al collegio vocazionale.

Quest'anno si è pensato, specialmente nel periodo quaresimale, di invitare per incontri specificatamente orientativi vocazionali, piccoli gruppi di due o tre parrocchie per volta: dovrebbero essere elementi già scelti e particolarmente sensibili ad un impegno vocazionale.

b) *Presupposti di idoneità*

Tutto questo per garantire la « qualità » e la « disponibilità ».

Questi sono pure i due presupposti su cui insiste con forza la « Ratio Fundamentalis » parlando dei Seminari minori; e giustamente: perché mancando questi verrebbe meno la possibilità delle disposizioni germinali ad una vocazione speciale.

Si mira alla qualità in funzione della disponibilità: a che cosa? A raggiungere un livello di formazione ispirato al messaggio di perfezione cristiana. Dice la Ratio: « vivano e adempiano sempre più pienamente, giorno per giorno la loro consacrazione battesimale e progrediscano nello spirito dell'apostolato... Possano più facilmente disporsi con animo generoso e puro a seguire Cristo Redentore e a servirlo nella vita apostolica ».

« Siano insomma disponibili a vivere in pieno la loro vocazione battesimale e cresimale, la loro vocazione fondamentale di giovani cristiani laici, la loro vocazione comune alla sequela di Cristo ». Sono parole di un qualificato commentatore della Ratio: Giuseppe Nebiolo della S. Congregazione E.C. il quale aggiunge: « la nuova istituzione preparatoria è essenzialmente una comunità di giovani laici che cercano insieme la perfezione cristiana », « diventando — dice la Ratio — in tal modo pronti a ricevere il sublime dono della sacra vocazione nella sua vera natura ed accettarla liberamente e con letizia qualora sopravvenga l'approvazione della legittima autorità ».

Proprio qui devesi cercare il criterio di differenziazione del Collegio vocazionale da qualsiasi altro collegio. La qualità e la disponibilità ad una vita impegnata nella perfezione cristiana non sembrano essere requisiti richiesti per l'ammissione ad un comune collegio, devono essere una condizione sine qua non per l'ammissione ad un collegio vocazionale, perché sono la condizione necessaria per lo sviluppo di un'eventuale vocazione religiosa.

3. SOLUZIONI PRATICHE

Come praticamente si sviluppa la qualità e si realizza la disponibilità?

a) « Conducendo un tenore di vita conveniente alla età, allo spirito e allo sviluppo degli adolescenti e in piena armonia con le norme della sana psicologia, senza trascurare una congrua esperienza delle cose umane e i rapporti della propria famiglia » dice l'Optatam Totius. Ecco come si è cercato di concretizzare queste indicazioni. Anzitutto non strappando il ragazzo della scuola media dal suo ambiente naturale che deve essere la famiglia: il ritorno a casa quotidiano o settimanale o mensile ha un buon effetto tonificante e permette la congrua esperienza delle cose umane; in secondo luogo sensibilizzando la famiglia con raduni e conversazioni mensili o con circolari, sul dovere di facilitare l'orientamento disinteressato del figlio; in terzo luogo offrendo al ragazzo un'attività giornaliera che lo impegni senza stancarlo: all'inizio di ogni giornata tutti gli alunni si ritrovano prima della scuola per un quarto d'ora di preghiera biblica. Al giovedì tutta la Comunità si riunisce per la concelebrazione; durante la settimana ogni gruppo organizza una celebrazione eucaristica; ogni sera vi è la possibilità di assistere alla S. Messa.

Al sabato mattina vi sono le confessioni. Ogni mese una giornata di ritiro: studio e orientamento. Particolarmente curati sono i così detti « tempi forti » con particolare iniziative su centri di interesse apostolico.

Gli alunni della Media sono divisi in tre gruppi, con eventuali sottogruppi di attività: animatore di ogni gruppo è un Padre anche là dove c'è un Chierico. Si mantenuto la figura del Padre spirituale e se ne constata la convenienza e l'utilità. Particolarmente curata è la scuola di religione. Nell'insegnamento sono presenti quattro professoresse per le materie scientifiche e il disegno, opportunamente scelte. La Scuola è in via di parifica.

4. UNA DOMANDA - OBIEZIONE

Quali garanzie ci sono per una riuscita di vocazioni specifiche religiose in un collegio vocazionale?

Si potrebbe rispondere due:

1) L'impegno a preparare un terreno buono.

2) La fede nella generosità del Semiatore: la semente è nelle sue mani...

Giustamente preoccupati ci domandiamo quale sarà la resa, il 10, 20, 30?... bisogna attendere... se Egli seminerà, qualcosa spunterà. Una cosa è certa: sui sassi, tra le spine ogni buon germe muore. Il collegio vocazionale vorrebbe togliere sassi e spine ed apprestare un campo fertile, ma Lui, il Padrone, farà crescere!

P. SCOTTI GABRIELE

VI

PASTORALE DELLA SCUOLA

1. SCUOLA DELLA CHIESA

Precisiamo che per « scuola della Chiesa » intendiamo quella che rappresenta il popolo di Dio in cammino, che dialoga con la cultura del mondo moderno, presta il servizio evangelico come arricchimento e approfondimento dei valori umani e coopera con la società nel difficile compito dell'educazione.

Sono appunto queste scuole che in forma ufficiale mostrano il volto della Chiesa nel campo dell'educazione e che devono, per la stessa missione ricevuta, manifestare la loro fedeltà alla Chiesa.

Questo servizio che aspira ad arricchire l'umanità attraverso il messaggio evangelico, il quale non può essere surrogato da altri testi e dottrine, si può così delineare nelle sue componenti essenziali:

- promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini;
- presentazione di una visione chiara della gerarchia dei valori, sicché l'uomo sia capace di una scelta libera, fatta con spirito critico, di fronte a qualsiasi ideologia, che gli permetta un impegno dinamico e responsabile nel campo temporale;
- formazione dell'uomo nuovo per una società nuova in gestazione;
- apertura, mediante la fede liberamente accettata, di orizzonti soprannaturali, che approfondiscono e danno l'ultimo valore allo sforzo umano e offrono all'uomo i mezzi di salvezza in Cristo.

2. LA COMUNITA' EDUCATIVA

Perché i nostri alunni possano prendere coscienza di queste finalità, è necessario che la scuola realizzi una vera ed effettiva comunità educativa, nella quale l'alunno stesso è « componente » insieme con i compagni, con la famiglia, con la équipe di guida, dove quindi tutti — religiosi, insegnanti laici, familiari, alunni, ex-alunni, amici — possono dare e trovare appoggio e sprone per la loro formazione personale, incessantemente rinnovantesi.

La comunità educativa deve presentare queste caratteristiche:

- comunità viva, dinamica, in continua crescita, progresso, sperimentazione;
- comunità attenta ai segni dei tempi per preparare la società nuova;
- comunità aperta al dialogo, dove ciascuno possa raccogliere la parte migliore di quanto viene offerto dagli altri;
- comunità integrata nella comunità locale e aperta alle comunità più vaste;
- comunità che sia principio di animazione culturale e spirituale fino alla dimensione spirituale.

3. UNA SCUOLA QUALIFICATA E MODERNA

Secondo i documenti conciliari e post-conciliari, la scuola cattolica ha oggi una funzione rilevantisima ed insostituibile, non solo perché rivendica la funzione educativa e la formazione personale, ma perché afferma anche l'inscindibilità dello spirito e della materia, della fede e

della tecnica, e perché, pur nello schema di programmi ministeriali, ha una certa libertà di sperimentazione metodologica e di inserimento di nuove discipline.

L'insegnamento illuministico liberale è ormai da tempo tramontato e la scuola non può essere un'isola nel contesto sociale. Ma non può neppure rinunciare ad insegnare, senza venir meno ai suoi compiti. Anche nelle scienze tecniche, là dove il progresso avanza più rapidamente, la conoscenza delle nozioni antiche è il presupposto per nuove scoperte: l'ansia della ricerca è mera presunzione, se non è sorretta da una valida cultura.

La scuola dovrà quindi, pur mantenendo il normale svolgimento dei programmi scolastici, integrare la preparazione degli alunni con argomenti desunti dalla realtà quotidiana e dal moderno progresso globale, non solo scientifico, allo scopo di ridurre il distacco fra scuola e società civile.

4. UNA SCUOLA APERTA AL MONDO

Alla luce del Vangelo, l'uomo non può pienamente essere se non in funzione degli altri, si realizza con e per gli altri, così che l'uomo non è mai solo.

L'educazione intesa come formazione personale, frutto di convinzioni personalmente elaborate e motivate, ottenuta attraverso lo sforzo individuale agevolato e verificato in una comunità educativa è lo scopo fondamentale delle nostre scuole.

Nell'alternarsi delle correnti di pensiero che ora esaltano l'uomo quale universo completo e autosufficiente, ora lo annullano come momento di massa o di una categoria sociale, è necessario rivendicare la concezione cristiana, che riconosce il valore autonomo e personale di ogni uomo nel contesto dell'umanità e in relazione di amore.

L'uomo vive innanzitutto in una famiglia, dove lo sviluppo della personalità incomincia anche in un confronto amabile con l'autorità, trovandovi affetto, stimolo e sostegno.

Nella scuola ci sembra che debba continuare l'azione educativa del ragazzo, mediante un processo evolutivo sociale, che provochi in lui un interesse crescente per i problemi degli altri: la sua realizzazione personale difatti è in misura del superamento del soggettivismo proprio dell'adolescente.

La scuola dovrebbe cioè fare un uomo disposto a partecipare responsabilmente all'attuazione del mondo nuovo in una effettiva liberatrice giustizia sociale. Sicché la scuola non deve essere volta per sé ad integrare il ragazzo in un sistema, ma ad aprirlo al mondo che verrà e che avrà il suo compimento nella parusia.

5. LA SCUOLA DELLA CHIESA E LA PROMOZIONE SOCIALE

La scuola della Chiesa, se vuole essere autentico servizio ecclesiale, deve rivedere la sua vita, rinnovarsi secondo le esigenze dei tempi e le necessità della società in cui lavora; deve cercare i mezzi e i modi per arrivare a tutti, a qualunque categoria appartengano.

Dovrà dimostrare la capacità di assolvere i suoi compiti, dando vita a un movimento di pensiero aperto a tutti gli uomini di buona volontà, senza discriminazioni di classe, di cultura o di censo, perché tutti gli uomini, ricchi o poveri, proletari o borghesi, possano far parte della nostra comunità e trovare la fede in Cristo e la comunione con la Chiesa.

Perciò sarà necessario sopprimere ogni forma di lusso, ispirarsi alla dottrina sociale della Chiesa e alla esigenza evangelica, che obbliga

costantemente ad una revisione di vita, alla purificazione del cuore e alla donazione totale di sé per il bene comune.

E' evidente che il personale religioso e laico, che forma questo gruppo pastorale, sarà il primo ad essere compromesso per un impegno severo di vita e di azione.

6. SCUOLA DELLA CHIESA IN UN MONDO PLURALISTICO

Per società pluralista intendiamo una società dove ognuno fa delle scelte libere entro le norme del bene comune, rispettando le scelte dell'altro.

La ricchezza e la forza di questa società è riposta nel dialogo critico e costante di tutti coloro che, convinti di possedere una giusta visione della vita, l'attuano e la presentano agli altri come alternativa, come continua ricerca della verità e come una più profonda realizzazione dei valori umani e cristiani.

La scuola cattolica, quale servizio, segno e testimonianza del popolo di Dio nel mondo dell'educazione, deve aprirsi a questa realtà, accettando come membri della sua comunità educativa tutte le componenti della società pluralistica, a condizione che essi riconoscano che la nostra scuola è un servizio della Chiesa.

Pensiamo che la scuola della Chiesa offra precisamente il suo apporto alla società pluralistica, annunciando il messaggio evangelico, autentico, « sine glossa ».

Aiutando il giovane nella sua formazione integrale, illumina nello stesso tempo la realtà umana e gli offre la possibilità, lasciandolo libero nella scelta, di accettare o di respingere questa proposta.

Tutto ciò contiene un rischio ed una sfida alla componente cristiana della comunità educativa: essa deve mantenere una grande unione e vivere con intensità lo spirito evangelico in tutti i suoi aspetti.

Per meglio raggiungere il suo fine, la scuola cattolica dovrà normalmente lavorare con gruppi apostolici, che aiutino ad accrescere ed intensificare l'impegno cristiano.

Ad evitare qualsiasi tipo di segregazione religiosa o di pressione psicologica, tali gruppi dovranno mantenere un'attitudine eminentemente di servizio, che escluda qualsiasi proselitismo e presenti, soprattutto con la testimonianza della vita, un'opzione cristiana della vita.

7. INTEGRAZIONE NELLA PASTORALE D'INSIEME

E' urgente che ogni sforzo nel campo educativo sia sentito, nella Chiesa, come responsabilità non solo delle Congregazioni religiose, ma di tutto il popolo di Dio.

E' necessaria una programmazione dei lavori educativi in modo da mettere i più idonei nei posti chiave, non solo per vitalizzare la comunità educativa, ma anche per arginare la forza sempre crescente di coloro che tendono a contrastare l'azione della famiglia e della scuola stessa.

La necessità pastorale è la realtà concreta della zona dove la scuola cattolica presta il suo servizio ecclesiale. Questa realtà deve guidare non soltanto ogni piano per fondazioni, ridimensionamenti e chiusure dei nostri collegi, ma anche la distribuzione del personale religioso addetto.

In armonia con i principi enunciati, la Congregazione presterà la sua collaborazione alla pastorale d'insieme della Diocesi, nella ricerca di un migliore ed efficiente servizio al popolo di Dio ed al proprio paese.

IN MEMORIAM

P. FRANCESCO CERBARA



Sabato 31 ottobre 1970, vigilia di tutti i Santi, ore 20, il venerando Padre Francesco Cerbara è chiamato al Cielo a ricevere il premio della sua lunga fatica spesa a servizio della Chiesa, dell'Ordine, dei giovani e specialmente degli Orfani.

Tutto in pochi istanti. Non c'era stato nessun segno premonitore e quel sabato un giorno come gli altri: lo aveva trascorso nella sua umile stanzetta pregando e pregando.

Ha chiamato il P. Rettore per chiedere se i giovani dell'Istituto si fossero già recati in Cappella per la funzioncina in onore della Madonna, come avviene tutti i sabati a S. Maria in Aquiro: è stato il suo ultimo interessamento e il suo ultimo pensiero; ha reclinato il capo con dolcezza. Incredibilmente si era spento!

Al mattino, come sempre durante l'ultima settimana nella quale, per i primi freddi, non gli era permesso celebrare, aveva ricevuto la S. Comunione.

Era nato a Gavignano (Roma) il 19 marzo 1880. Aveva quasi 91 anni, 70 di professione religiosa, 66 di Sacerdozio.

Era entrato nell'Ordine giovanetto, seguendo l'esempio del fratello maggiore P. Vincenzo di s.m. e aveva compiuto i suoi studi quasi esclusivamente a Roma all'Angelo Mai, di cui ricordava spesso professori di valore e le prime esperienze avute in questo Collegio ove, terminato il Noviziato a S. Girolamo della Carità, era stato inviato per gli studi liceali e con mansione di prefetto di camerata.

Iniziava così la sua vita religiosa dedicata ai giovani, spesa quasi senza respiro fino alla sua nobile vecchiezza.

Cresciuto alla scuola di santi Confratelli quali il P. Lorenzo Cossa, P. Corrado, P. Gessi, P. Francesco Salvatore — che fu suo Maestro di Noviziato — (e tanti altri i quali, dalla fine del secolo scorso all'inizio del nostro secolo, hanno operosamente ben meritato portando decoro alla famiglia somasca), diede tutto se stesso alla educazione dei giovani nelle varie case dell'Ordine: S. Girolamo della Carità e S. Maria in Aquiro a Roma; Madonna Grande di Treviso; S. Martino in Velletri, ma specialmente nei Collegi dell'Umbria « Rosi » di Spello e « Sgariglia » di Foligno nei quali soprattutto « fu apprezzato come figura elevata e distinta di uomo, di educatore, di sacerdote », dimostrando sempre tanta bontà d'animo con tutti, specialmente con i più poveri.

Molte testimonianze hanno messo in evidenza certe sue sfumature di carità cristiana e religiosa, operata con quel suo carattere schietto, sincero, senza sotterfugi, che, talvolta, è potuto apparire duro, ma « era solo segno di fermezza, perché possedeva un cuore pronto non solo a donarsi, ma prima ancora a sacrificarsi ».

Tutti noi della Comunità di S. Maria in Aquiro, della Provincia e dell'Ordine, abbiamo preso qualcosa da lui di bontà e di rettitudine, di dedizione sacerdotale e di amore agli orfani, di obbedienza alla Chiesa, di attaccamento all'Ordine, di sensibilità squisita, di consiglio, di sprone, di orazione.

Religioso di costante preghiera. I suoi lunghi anni ne sono stati riempiti e fortificati. Nel ricordino funebre sono state riportate queste sue parole: « ...se sterile è il compianto che nasce dall'uomo e finisce in lui, feconda è la preghiera che nasce da Dio e in Dio ritorna ».

E, significativa della saggezza che maturano gli anziani, è notevole questa sua altra affermazione che è anche come un suo testamento, assai valido per quanti lo riconoscono maestro: « il mondo si può ancora salvare con l'Eucaristia e la preghiera ».

Segno che questa era la sorgente della sua forza spirituale e la sicurezza del suo insegnamento.

Alla schiera innumerevole dei suoi ex-alunni, ai Confratelli tutti rimane vivo il suo insegnamento e il suo esempio: nell'ardua missione di ogni cristiano, pur seguendo metodi nuovi e nuove aperture (segno della perenne giovinezza della Chiesa) bisogna saper far rivivere quell'amore e quella passione che non conoscono tempo, perché sono la misura di ogni anima che segue Cristo.

Una vita lunga spesa per i fratelli, una vasta schiera di allievi riconoscenti è — lo dice la Bibbia — sicura premessa di una corona di gloria.

Nota biografica. Il P. Francesco Cerbara è nato a Gavignano (Roma) il 19-3-1880. Nell'estate del 1893 entra come Probando nel Collegio Rosi di Spello. Nel 1896 ottiene la licenza ginnasiale nel Collegio Angelo Mai di Roma. Nel 1898 è novizio in S. Girolamo della Carità a Roma, ove emette i voti temporanei nel 1899. Ancora nel Collegio Angelo Mai compie gli studi liceali e nel 1901 è inviato come Assistente a Spello, iniziando anche gli studi teologici in Foligno. Nel 1902 emette la Professione Solenne. Viene nominato Ministro del Collegio Rosi di Spello. Il 18-3-1904 è consacrato Sacerdote in Foligno. Fino al 1921 è Ministro del Collegio di Spello. E' quindi nominato Rettore dello stesso Collegio. Nel 1926 è nominato Rettore di S. Girolamo della Carità in Roma: nel 1930 Direttore dell'Orfanotrofio di Foligno e quindi nel 1932 Rettore del Collegio Sgariglia di Foligno, rimanendovi fino al 1946. In quell'anno passa Rettore dell'Istituto di S. Maria in Aquiro in Roma. Nel 1951 passa Rettore all'Istituto per Orfani di Velletri. Dal 1955 alla morte rimane in S. Maria in Aquiro come Confessore dei ragazzi. Muore la sera del 31 ottobre 1970.

CARD.
JAIME DE BARROS CAMARA

Aggregato Spirituale Somasco



Abbiamo appreso con vivo cordoglio la notizia della morte, avvenuta improvvisamente il 18 febbraio u.s. ad Aparecida (Brasile), di Sua Eminenza Rev.ma il Cardinal Jaime De Barros Camara, Arcivescovo di Rio de Janeiro.

Il Santo Padre Paolo VI, in un telegramma inviato all'ausiliare di Rio, Mons. José Alberto Lopes De Castro Pinto, rendendo omaggio alla memoria dello « zelante e stimato Pastore », ne ricordava i molti meriti e la « dedizione sempre dimostrata nel disimpegno di diverse delicate missioni affidategli dalla Sede Apostolica per il servizio del popolo di Dio ».

Il venerando Porporato era nato a San José il 3 luglio 1894. Ordinato Sacerdote il 1 gennaio 1920, veniva consacrato Vescovo di Mossorò il 2 febbraio 1936; nominato Arcivescovo di Belem il 1° gennaio 1942 e trasferito a Rio di Janeiro il 15 settembre 1943; creato Cardinale di Santa Romana Chiesa da Pio XII nel Concistoro del 18 dicembre 1946 del titolo della nostra Basilica dei Santi Bonifacio ed Alessio sull'Aventino in Roma.

Fu lui che per primo invitò i Padri Somaschi in Brasile affidando loro la Parrocchia di « Cristo Redentor » a Rio de Janeiro e dimostrò costantemente sollecitudine più che paterna nei confronti della nostra piccola Comunità di Rio.

Il 19 agosto 1970 il Rev.mo P. Generale, in visita ai nostri confratelli di Rio, gli consegnò personalmente il diploma di Aggregazione spirituale all'Ordine Somasco. Il Cardinale, visibilmente commosso, lo baciò e disse: « questo è il regalo più prezioso che potevate farmi! ».

Questo atto di doverosa gratitudine aveva maggiormente stretto i vincoli di spirituale comunione fra il nostro Ordine e il venerando Benefattore, di cui tramandiamo nel presente breve necrologio il ricordo che è stimolo a suffragarne generosamente l'Anima eletta.

Anno XIII - n. 10 - 1971

Sped. abb. post. gr. III/70

VITA SOMASCA



CURIA GENERALE dei PADRI SOMASCHI

Piazza S. Alessio 23 - 00153 ROMA

186